



*Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Economia Aziendale*

EFFETTI DELL'UTILIZZO DEI FONDI COMUNITARI PER LO SVILUPPO
DELLE IMPRESE AGRICOLE

RELATORE
Prof. Riccardo Tiscini

CANDIDATO
Irene Aleandri
Matr. 201051

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

Indice

<i>Introduzione</i>	1
1) <i>La politica dello Sviluppo Rurale</i>	3
1.1 La Politica Agricola Comune (PAC)	3
1.2 Il secondo pilastro della PAC: lo sviluppo rurale nella programmazione comunitaria	5
1.3 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Lazio	7
1.3.1 Obiettivi e strategie	7
1.3.2 Le misure di intervento.....	11
2) <i>L'impresa agricola nello sviluppo rurale</i>	18
2.1 La centralità dell'impresa agricola nello sviluppo rurale	18
2.2 Competitività dell'impresa agricola	19
2.2.1 Formazione e consulenza	20
2.2.2 Ricambio generazionale.....	20
2.2.3 Sostegno agli investimenti e all'innovazione	24
2.2.4 Qualità alimentare	26
2.2.5 Diversificazione e multifunzionalità	29
2.3 L'Approccio integrato per la promozione delle filiere e lo sviluppo locale 31	
2.3.1 Progettazione integrata di Filiera (PIF)	32
2.3.2 Approccio Leader	34
2.3.3 Reti relazionali e territoriali	35
2.4 Agricoltura e ambiente: la sfida della sostenibilità	36
2.4.1 Uso efficiente delle risorse.....	39
2.4.2 Metodi di coltivazione a basso impatto ambientale: agricoltura biologica.....	40
2.5 Eccellenze rurali: l'azienda agricola biologica "Fattoria Lucciano"	42
2.5.1 Utilizzo dei fondi pubblici	42
2.5.2 La multifunzionalità: agriturismo, produzione di energia ed altre forme di diversificazione	44
2.5.3 Introduzione dei metodi di produzione biologica.....	44
2.5.4 Le strategie aziendali per la salvaguardia ambientale	45
2.5.5 Filiera corta e vendita diretta: la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli in azienda.....	46
3.1 Effetti delle politiche dello sviluppo rurale sulle imprese agricole: nuovi modelli di sviluppo	48
3.2 Prospettive future: la riforma della PAC e il nuovo periodo di programmazione 2021-2027	49
Conclusione	52
Riferimenti bibliografici	54
Riferimenti sitografici	56

Introduzione

La presente ricerca di tesi è concentrata sulla tematica della politica comunitaria sullo sviluppo rurale, con una particolare attenzione agli effetti che produce sulle aziende agricole, le quali, nell'ambito di un sistema competitivo e nella loro declinazione multifunzionale, si identificano come punti di riferimento fondamentali per la valorizzazione del territorio in cui sono collocate e per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo rurale.

Il fine primario di questa ricerca è quindi di comprendere quali siano le potenzialità dell'apertura delle aziende agricole a nuove funzioni in relazione al contesto sociale, culturale ed economico.

Si è proceduto delineando una prima parte teorica, descrittiva del quadro normativo di riferimento, creando le premesse che possano permettere la comprensione del contesto europeo, italiano e del Lazio, e successivamente si è proseguito approfondendo gli effetti che le strategie e gli interventi programmati hanno avuto sulle imprese agricole e sul mondo rurale.

Nel primo capitolo è stata introdotta la **Politica Agricola Comune (PAC)**, descrivendo ed analizzando la sua architettura giuridica e le modalità di finanziamento. In un secondo momento, è stata posta l'attenzione sul secondo pilastro della PAC: lo sviluppo rurale.

Successivamente sono stati approfonditi alcuni aspetti dei **Programmi di Sviluppo Rurale (PSR)** del Lazio relativi ai diversi periodi di programmazione comunitaria, valutandone gli effetti e risultati ottenuti per i programmi già conclusi (2007/2013) e di quelli in fase di realizzazione (2014/2020).

Nel secondo capitolo è stato affrontato il tema della centralità dell'**impresa agricola** nelle politiche dello sviluppo rurale, elencandone peculiarità e caratteristiche e descrivendo le opportunità di cui la stessa dispone attraverso l'attivazione delle diverse misure di intervento.

Una parte importante del testo è stata necessariamente dedicata al tema della *competitività* delle imprese agricole, che da tempo è una delle principali priorità della Programmazione Comunitaria sullo sviluppo rurale. In particolare, sono state presentate le cinque politiche nelle quali si può riassumere la strategia per il sostegno della competitività: formazione e consulenza, ricambio generazionale, sostegno agli investimenti e all'innovazione, qualità alimentare e diversificazione. È stato anche approfondito il concetto di multifunzionalità che sta sempre più fortemente caratterizzando il settore.

Nei paragrafi successivi è stato esaminato il tema della *sostenibilità*, per gli aspetti connessi alla tutela dell'ambiente ed alla salvaguardia delle risorse naturali, sempre più di attualità nella gestione delle imprese agricole. In particolare, è stato esaminato il metodo di produzione biologica che ormai si è consolidato come il più importante modello di agricoltura sostenibile.

Il modello di produzione biologica sta raggiungendo un sempre più alto livello di approvazione da parte del consumatore finale e di diffusione tra le aziende agricole, dove ha ormai raggiunto la dimensione di un comparto produttivo, definendo una vera e propria filiera del biologico.

La parte conclusiva del secondo capitolo è invece dedicata all'analisi di un caso concreto: "**Fattoria Lucciano**", un'azienda agricola sita nella provincia di Viterbo.

L'azienda, a conduzione familiare, persegue da anni il modello di produzione biologica, sostenendo produzioni diversificate (allevamenti e colture arboree), e ha sviluppato un approccio multifunzionale (agriturismo, trasformazione aziendale e vendita diretta) a seguito del ricambio generazionale.

La "Fattoria Lucciano" ha utilizzato al meglio i fondi pubblici per cofinanziare il proprio sviluppo sostenibile ed integrato e per questo rappresenta un caso esemplare di eccellenza rurale.

Il capitolo conclusivo della mia ricerca di tesi è dedicato all'analisi degli effetti delle politiche di sviluppo rurale sulle imprese agricole e alla conseguente affermazione di nuovi modelli e forme di impresa.

Lo studio termina con la presentazione degli obiettivi della futura riforma della PAC e del nuovo periodo di programmazione 2021-2027, fornendo una panoramica sulle prospettive future delle politiche di sviluppo rurale.

1) La politica dello Sviluppo Rurale

1.1 La Politica Agricola Comune (PAC)

La Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta l'insieme delle regole che l'Unione europea ha istituito per riconoscere la centralità del comparto agricolo e garantire uno sviluppo equo e stabile dei Paesi membri¹. È una politica comune per tutti i paesi dell'Unione Europea ed è gestita e finanziata dalle risorse del bilancio dell'UE.

La PAC, ai sensi dell'articolo **39** del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, persegue i seguenti **obiettivi**:

- incrementare la produttività dell'agricoltura;
- assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

L'agricoltura ha un ruolo molto importante a livello europeo. Ci sono circa **11 milioni** di aziende agricole nell'UE e **22 milioni** di persone che lavorano regolarmente nel settore², offrendo un'impressionante varietà di prodotti sicuri e di buona qualità. L'UE è conosciuta in tutto il mondo per le sue tradizioni alimentari e culinarie ed è uno dei principali produttori ed esportatori netti di prodotti agroalimentari.

Nonostante l'importanza della produzione alimentare, il reddito degli agricoltori è significativamente più basso rispetto al reddito non agricolo. Inoltre, l'agricoltura è fortemente dipendente dalle condizioni climatiche e ambientali e vi è un inevitabile divario temporale tra la domanda dei consumatori e l'offerta che gli agricoltori sono in grado di fornire.

Le incertezze commerciali e l'impatto ambientale dell'agricoltura giustificano l'importante ruolo che il settore pubblico svolge in ambito agricolo.

In questo contesto, la PAC ha un ruolo fondamentale per garantire il corretto funzionamento del settore agricolo in tutti i paesi dell'Unione Europea. Innanzitutto, fornisce un quadro politico comune a livello comunitario, con adattamento alle condizioni locali, consentendo al contempo il funzionamento del mercato unico. Inoltre, sostiene lo sviluppo delle aree rurali in tutta l'UE e fornisce sostegno ai redditi agricoli ed alla competitività delle imprese agricole, promuovendo nel contempo un'agricoltura sostenibile.

L'interesse pubblico è rivolto anche alle *comunità rurali*, ovvero alle persone che vivono nelle zone rurali e al loro stile di vita, ma soprattutto verso la tutela dei consumatori di prodotti agricoli. Infatti, l'Unione Europea si impegna a garantire la sicurezza alimentare per **500 milioni** di consumatori.

L'architettura giuridica della PAC 2014-2020 è costituita da due pilastri:

1. Il **primo pilastro** comprende le **misure di mercato** e il **regime di pagamenti diretti** agli agricoltori. I **pagamenti diretti**, finanziati totalmente dall'UE, rappresentano oltre il 70%

¹ Fonte: Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, Titolo III

² Fonte: Eurostat (2015)

della spesa totale della PAC. Sono pagamenti annuali, disaccoppiati dalla produzione, che consentono agli agricoltori di scegliere cosa produrre sulla base della probabile redditività di mercato. Infatti, sostengono la redditività a lungo termine delle aziende agricole di fronte alla volatilità dei mercati e all'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche. I pagamenti diretti garantiscono la stabilità del reddito e remunerano gli agricoltori per un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e la fornitura di beni pubblici normalmente non pagati dai mercati, come la cura dello spazio rurale.

Le **misure di mercato** attivate per i diversi settori produttivi – **Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM)** – rappresentano invece il 5% del totale della spesa della PAC ed offrono una serie di strumenti per affrontare eventuali cali della domanda o crollo dei prezzi per un temporaneo eccesso di offerta sul mercato. Questa parte del bilancio include anche elementi per favorire l'aggregazione dei produttori e la concentrazione dell'offerta (Organizzazione dei Produttori e relativi Programmi Operativi), la promozione dei prodotti agricoli europei ed i progetti scolastici (educazione alimentare, frutta nelle scuole, ecc.).³

2. Il **secondo pilastro** promuove lo **sviluppo rurale**.

I Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) rappresentano quasi il 25% dei finanziamenti della PAC e sono in genere cofinanziati con fondi nazionali e regionali per una quota di circa il 50-70% in funzione della regione di intervento e prevedono, inoltre, una partecipazione finanziaria del soggetto privato che realizza gli investimenti. I PSR hanno una durata pluriennale in funzione del periodo di programmazione comunitaria: il 31/12/2015 hanno completato la loro fase applicativa i PSR del periodo 2007/2013, sono in fase di attuazione i PSR relativi al periodo 2014/2020, mentre è in fase discussione la politica dello sviluppo rurale per il prossimo periodo 2021/2028.

I Programmi, predisposti dalle Autorità regionali ed approvati dall'Organo Comunitario, forniscono un quadro per investire in singoli progetti aziendali o in altre attività nelle aree rurali sulla base di priorità economiche, ambientali e sociali definite a livello nazionale o regionale. Riguardano progetti come gli investimenti nelle aziende agricole e la loro modernizzazione, sovvenzioni per l'insediamento dei giovani agricoltori, misure agroambientali, la conversione all'agricoltura biologica, l'agriturismo, il rinnovamento dei villaggi o l'installazione della banda larga nelle aree rurali oltreché un ampio set di misure per lo sviluppo locale.⁴

La PAC è finanziata attraverso il **Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA)**, dedicato ai pagamenti diretti e alle misure di mercato del primo pilastro, e il **Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)**, relativo al secondo pilastro.⁵

Ai fini del nostro studio, ci soffermeremo soprattutto sull'importanza del secondo pilastro.

³ Fonte: Articoli da 38 a 44 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), Regolamento UE n. 1306/2013, Regolamento UE n.1307/2013.

⁴ Fonte: Articoli da 38 a 44 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), Regolamento UE n. 1303/2013, Regolamento UE n.1305/2013, Regolamento UE n. 1306/2013.

⁵ Fonte: Articolo 40 del TFUE, Regolamento UE n.1306/2013 e n.1311/2013.

1.2 Il secondo pilastro della PAC: lo sviluppo rurale nella programmazione comunitaria

La **politica di sviluppo rurale**, “secondo pilastro” della politica agricola comune (PAC), contribuisce allo sviluppo di un settore agricolo dell’Unione più resiliente, competitivo e innovativo e caratterizzato da un maggiore equilibrio territoriale e ambientale. Tale politica contribuisce altresì allo sviluppo dei territori rurali, contribuendo ad affrontare problemi economici, ambientali e sociali.⁶

Gli Stati membri, in piena attuazione del principio di sussidiarietà, applicano il regolamento comunitario e disegnano una Politica di sviluppo rurale che risponde agli specifici bisogni del territorio. Per il periodo 2014-2020, nei ventisette Stati membri sono attivati 118 diversi Programmi di Sviluppo Rurale, tra cui venti Stati membri con un programma nazionale ed otto, tra cui l’Italia, con una programmazione su base regionale.

Si tratta, di conseguenza, di una Politica che contempla differenti azioni e interventi a favore delle aree rurali, in modo da adattarsi, in maniera adeguata, alle singole e pluriformi esigenze e specificità. La politica di sviluppo rurale dell’UE è finanziata dal *Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale* (FEASR), con una dotazione di cento miliardi di euro per il periodo 2014-2020, di cui ben 10,4 miliardi destinati allo stato membro italiano, a cui si aggiungono i cofinanziamenti nazionali e regionali per un totale di 21 miliardi di euro. L’Italia è il secondo stato UE in termini di assegnazione di risorse per lo sviluppo rurale.⁷

In **Italia** la competenza in materia di programmazione dello sviluppo rurale è in capo alle Regioni che definiscono il proprio **Programma di Sviluppo Rurale (PSR)**. Il processo programmatico, dunque, parte da un livello più prossimale ai territori, attraverso un attento ascolto delle componenti economiche e sociali del territorio.⁸

La Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020, inoltre, è fortemente integrata con le altre politiche dell’Ue e realizza la «**Strategia Europa 2020**», ovvero un piano decennale per la crescita sviluppato dall’Unione europea, che definisce gli obiettivi generali e specifici dell’Unione ed è volto a creare le condizioni per uno sviluppo economico più intelligente, sostenibile e solidale.

La Strategia Europa 2020 è orientata verso tre direzioni di crescita convergenti:

- a) *crecita “intelligente”*, basata su ricerca, innovazione, capitale umano;
- b) *crecita “sostenibile”*, rivolta alla tutela dei beni pubblici in materia di ambiente e cambiamento climatico;
- c) *crecita “inclusiva”*, finalizzata all’integrazione delle minoranze e alla lotta contro la povertà e le varie forme di esclusione.

Gli obiettivi da realizzare sono quindi: occupazione, ricerca e sviluppo, cambiamenti climatici e sostenibilità energetica, istruzione e lotta alla povertà e all’emarginazione.⁹

La Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020, inoltre, si inquadra nella programmazione complessiva delle politiche territoriali dell’UE, tramite il **Quadro strategico comune (QSC)**.

Il QSC è il documento che fornisce, infatti, i principi guida strategici con cui tutti i Fondi strutturali e d’investimento europei (Fondi SIE), tra i quali è incluso anche il FEASR, devono contribuire alla strategia dell’Unione, volta a perseguire la coesione economica, sociale e territoriale delle regioni dell’Unione. Il QSC rafforza la coerenza tra gli obiettivi di EU 2020 e le politiche nazionali e traduce

⁶ Fonte: Regolamento UE n.1305/2013

⁷ Fonte: Regolamento UE n.1306/2013

⁸ Fonte: “La politica di Sviluppo Rurale 2014-2020 in Italia” - S. Leporati, C. Albani, R. Fargione

⁹ Fonte: “Europa 2020: la strategia dell’Unione Europea per la crescita e l’occupazione” - Commissione Europea (2010)

la Strategia UE 2020 attraverso **obiettivi tematici (OT)**, perseguiti con azioni chiave per ciascun fondo.¹⁰

Infine, ciascuno stato membro definisce la propria strategia, le priorità e le modalità di impiego dei fondi strutturali europei per la programmazione 2014-2020 tramite l'**Accordo di Partenariato**. L'accordo di partenariato è un documento elaborato a livello nazionale che definisce la strategia dello Stato membro e inquadra l'utilizzo dei fondi strutturali nel perseguimento degli obiettivi definiti nella strategia Europa 2020.

La programmazione dello sviluppo rurale del 2014-2020 prevede, quindi, la novità di una maggiore coerenza con le altre politiche dell'UE e offre un approccio più flessibile rispetto alla precedente, relativa al periodo 2007-2013.

Le misure di intervento non sono più articolate in "assi", bensì in **priorità e focus area**.

Gli stati membri e le regioni elaborano i rispettivi programmi di sviluppo rurale in funzione dei fabbisogni dei loro territori e tenendo conto delle seguenti **sei priorità** comuni dell'UE¹¹:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste;
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO₂ e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le sei priorità sono fortemente incentrate sul trasferimento di conoscenze, l'innovazione, l'organizzazione delle filiere agroalimentari, la gestione del rischio, la tutela degli ecosistemi, il contrasto ai cambiamenti climatici e la riduzione della CO₂, l'inclusione sociale e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le **priorità** in materia di sviluppo rurale sono declinate in 18 "**obiettivi specifici**" o "**focus area**". Nei rispettivi programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri o le regioni fissano obiettivi quantificati (targets) e, rispetto a tali obiettivi specifici, indicano le misure che intendono attuare per raggiungerli e l'importo dei fondi che intendono stanziare per ognuna di esse.

Nel caso in cui non siano raggiunti i livelli di spesa programmati, le risorse finanziarie non utilizzate sono decurtate e non più disponibili e vengono restituite alla UE, nel rispetto della cd regola del "*disimpegno automatico*". Con la programmazione 2014/2020, oltre alla verifica sull'*efficienza finanziaria* e gli eventuali tagli connessi all'applicazione del meccanismo del disimpegno automatico, sono state introdotte anche verifiche sull'*efficacia degli interventi*. Detta verifica viene svolta su un set di indicatori in riferimento ai valori-obiettivo definiti per il raggiungimento della cd "riserva di performance", in base alla quale viene misurata la qualità degli interventi/investimenti finanziati e realizzati e, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi posti, alle relative penalizzazioni finanziarie.

¹⁰ Fonte: "Regolamento del parlamento Europeo e del Consiglio" - Commissione Europea (2012)

¹¹ Fonte: Art.5 del Reg. (UE) n. 1305/2013.

1.3 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Lazio

Il *Programma di Sviluppo Rurale (PSR)* è il principale strumento operativo di programmazione e finanziamento per gli interventi nel settore agricolo, forestale e rurale sul territorio regionale. Attraverso l'operato delle Regioni, infatti, il PSR permette a ogni Stato membro dell'Unione Europea di utilizzare le risorse economiche che l'Unione stessa mette a disposizione in ambito agricolo e rurale.¹²

Con il PSR ciascuna regione può dare applicazione agli indirizzi programmatici della politica agricola comune dello sviluppo rurale, in modo coerente alle strategie definite nell'Accordo di partenariato nazionale, definendo gli interventi volti al perseguimento degli obiettivi specifici delle priorità comunitarie, ritenuti strategici e funzionali allo sviluppo ed alla crescita del sistema competitivo delle imprese agricole ed agroalimentari, per la conservazione e tutela delle risorse naturali e dell'ambiente, nonché per lo sviluppo locale.

Le priorità strategiche del PSR regionale sono, perciò, rappresentate dalla somma tra le strategie nazionali e le informazioni dedotte da una approfondita analisi dei fabbisogni derivanti dal territorio.

Il PSR rappresenta dunque l'applicazione concreta di queste strategie, declinate secondo le esigenze di un determinato territorio regionale.

Il 17 novembre 2015, con propria decisione, la Commissione Europea ha approvato il **PSR Lazio 2014-2020**.

L'investimento pubblico, che per tutto il PSR del Lazio 2014-2020 corrisponde a **780mln di euro**, è coperto per il 43,12% dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), per il 39,81% dal Governo italiano e per il 17,07% dalla Regione Lazio, una percentuale di partecipazione regionale maggiore rispetto alla precedente Programmazione.¹³ Con successiva decisione Comunitaria la UE e lo stato italiano hanno reso disponibili, per le aree colpite dagli eventi sismici nel 2016, un "Contributo di solidarietà" per il Lazio, ovvero un pacchetto di risorse finanziarie aggiuntive pari a circa 42mln di euro che, sommate a quelle iniziali, portano la dotazione complessiva del programma a circa **822** milioni di euro.

1.3.1 Obiettivi e strategie

Il Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014/2020 in concreto persegue tre **obiettivi** strategici di lungo periodo, in linea con quelli stabiliti dall'articolo 4 del Regolamento (UE) n. 1305/2013:

- il miglioramento della competitività dell'agricoltura;
- la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima;
- uno sviluppo territoriale equilibrato per le zone rurali.

Gli obiettivi suddetti si declinano nelle **sei priorità** (art. 5 del Reg. (UE) n. 1305/2013), e perseguono **17 obiettivi specifici (focus area)**, in linea con la classificazione che segue:¹⁴

Priorità 1 - Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali.

- Focus area 1.a - Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali.

¹² Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020" - Regione Lazio, approvato dalla CE nel 2015.

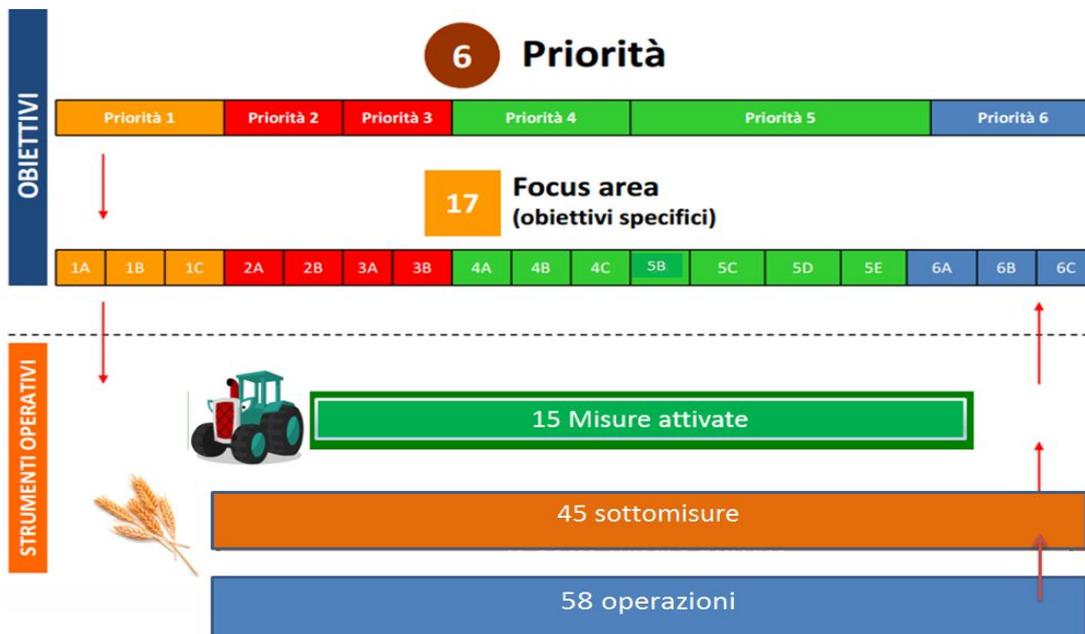
¹³ Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020" - Regione Lazio, approvato dalla CE nel 2015.

¹⁴ Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020" - Regione Lazio, approvato dalla CE nel 2015.

- Focus area 2.a - Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione dall'altro.
 - Focus area 3.a - Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale.
- Priorità 2 - Potenziare la competitività delle aziende agricole in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative.*
- Focus area 2.a - Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione dell'attività.
 - Focus area 2.b - Favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo.
- Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo*
- Focus area 3.a - Migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.
 - Focus area 3.b - Sostegno alla gestione dei rischi aziendali.
- Priorità 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste.*
- Focus area 4.a – Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità inclusi i siti di Natura 2000, l'agricoltura ad alto valore naturale e la conformazione paesaggistica europea.
 - Focus area 4.b – Migliorare la gestione delle risorse idriche.
 - Focus area 4.c – Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.
- Priorità 5 - Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici.*
- Focus area 5.a – Aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura.
 - Focus area 5.b – Aumentare l'efficienza nell'utilizzo di energia nell'agricoltura e produzione alimentare.
 - Focus area 5.c – Facilitare l'accesso e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile.
 - Focus area 5.d – Riduzione delle emissioni di ossido di azoto e di metano nel settore agricolo.
 - Focus area 5.e – Capacità di cattura e isolamento del carbonio nel settore agricolo e forestale.
- Priorità 6 - Promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.*
- Focus area 6.a – Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese e l'occupazione.
 - Focus area 6.b – Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali.
 - Focus area 7.c – Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali.

Nello schema che segue viene riportato, relativamente al PSR 2014/2020 del Lazio, il sistema degli obiettivi articolato nel rispetto della classificazione comunitaria, a sua volta declinato e posto in relazione con il set delle *misure di intervento*, ovvero degli strumenti operativi per l'attuazione degli stessi, a sua volta disaggregato per *sottomisure* e *tipologie di operazione*, come meglio descritte nel paragrafo seguente:

Figura 1.1



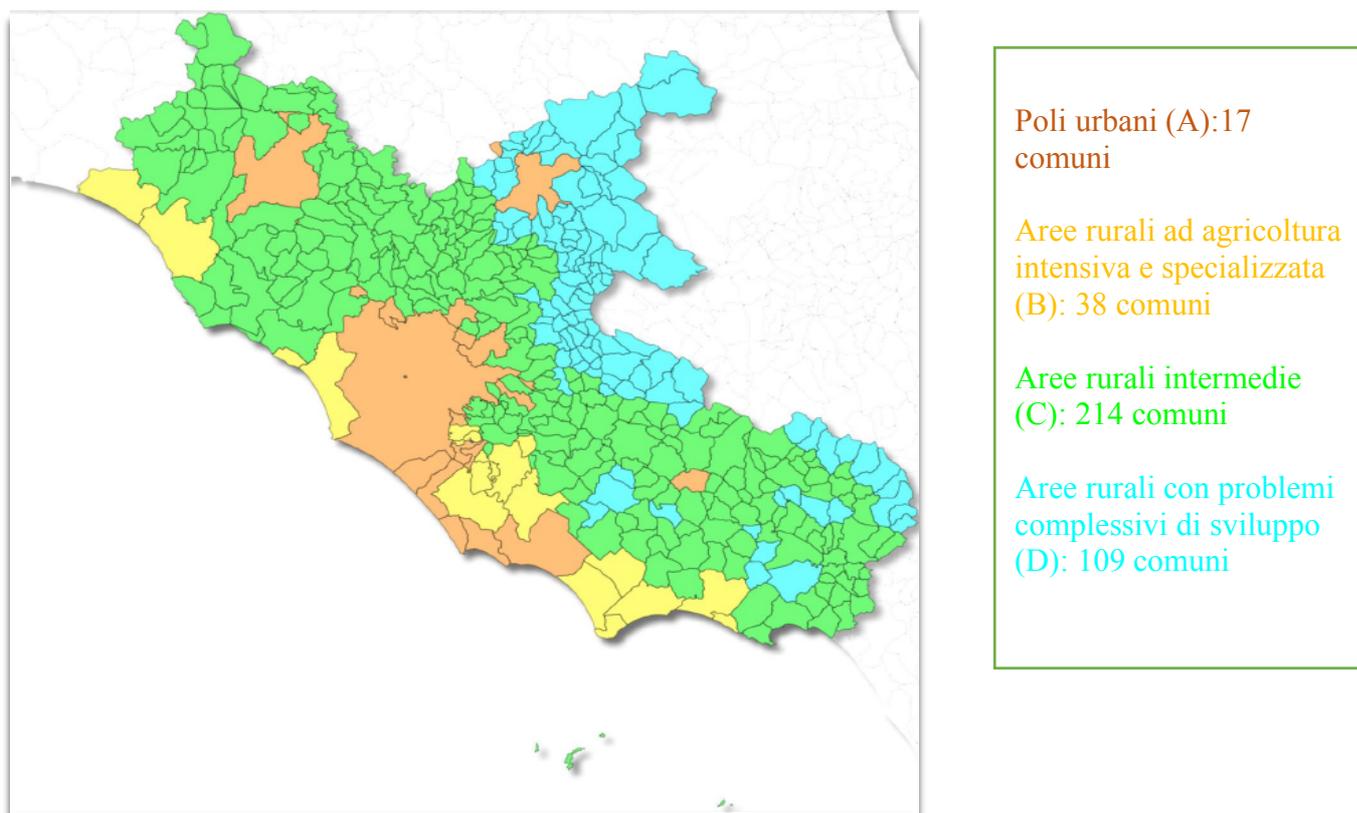
Fonte: Lazio Europa – Presentazione del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020.

Il PSR 2014/2020 del Lazio, inoltre, individua taluni obiettivi territoriali sulla base dei quali sono stabilite delle priorità, che trovano applicazione nella **zonizzazione** effettuata nell'ambito strategico del Programma di Sviluppo Rurale. In termini operativi la zonizzazione del PSR prevede la suddivisione del territorio regionale in 4 aree, così definite:

- Comuni ricadenti in **ZONA A** – “*Poli Urbani*”;
- Comuni ricadenti in **ZONA B** – “*Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata*”
- Comuni ricadenti in **ZONA C** – “*Aree rurali intermedie*”
- Comuni ricadenti in **ZONA D** – “*Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*”

La suddetta zonizzazione, pertanto, suddivide i comuni del territorio regionale in base alle 4 classi sopra riportate e viene graficamente rappresentata nella mappa seguente:

Figura 1.2



Fonte: Lazio Europa – Presentazione del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020.

La zonizzazione regionale del programma viene utilizzata, sia per individuare in via preclusiva taluni ambiti di intervento ovvero per limitare l'applicazione di talune misure di intervento ad alcuni territori specifici, sia per stabilire delle preferenzialità da utilizzare nell'ambito dei criteri di selezione dei progetti, in applicazione dei quali valutare la qualità delle domande/progetti presentate per la scelta di quelle migliori ai fini del loro finanziamento.¹⁵

¹⁵Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020" - Regione Lazio, approvato dalla CE nel 2015.

1.3.2 Le misure di intervento¹⁶

Il PSR 2014/2020 del Lazio intende perseguire gli obiettivi specifici (“**focus area**”) attraverso l’attivazione di n. **15 misure**, delle n. 20 previste dalla regolamentazione comunitaria. Le misure sono a loro volta articolate, secondo uno schema gerarchico, in “*sottomisure*” e “*tipologie di operazione*”.

Nello schema che segue sono riepilogate ed aggregate secondo il suddetto schema logico le 15 misure del programma, a loro volta suddivise per le 45 sottomisure e le 58 tipologie di operazione:

Figura 1.3

Misura	Sottomisura	Tipologia operazione	
1. Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1.1 Sostegno ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze	1.1.1.	Formazione e acquisizione di competenze
	1.2 Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1.2.1.	Attività dimostrative/ azioni di informazione
2. Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	2.1 Sostegno allo scopo di aiutare gli aventi diritto ad avvalersi di servizi di consulenza	2.1.1.	Servizi di consulenza
	2.3 Sostegno alla formazione dei consulenti	2.3.1.	Formazione dei consulenti
3. Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1 Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	3.1.1.	Sostegno per la prima adesione ai regimi di qualità dei prodotti agricoli ed alimentari
	3.2 Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	3.2.1.	Informazione e promozione sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari

¹⁶Fonte dell’intero paragrafo: “Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020” - Regione Lazio, approvato dalla CE nel 2015.

4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1 Sostegno a investimenti nelle aziende agricole	4.1.1.	Investimenti nelle singole aziende agricole finalizzati al miglioramento delle prestazioni
		4.1.3	Investimenti nelle singole aziende agricole per il miglioramento dell'efficienza energetica dei processi produttivi
		4.1.4	Investimenti nelle singole aziende agricole per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari
	4.2 Sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli	4.2.1.	Investimenti nelle imprese agroalimentari (approccio singolo, di sistema e innovazione del PEI)
		4.2.2.	Investimenti rivolti ad imprese agroalimentari, funzionali a migliorare l'efficienza energetica.
		4.2.3.	Investimenti nelle imprese agroalimentari per la produzione e l'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili
	4.3 Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	4.3.1.	Miglioramento e ripristino della viabilità rurale e forestale extra aziendale, punti di abbeveraggio
4.4 Sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agroclimatico-ambientali	4.4.1	Creazione, ripristino e riqualificazione di aree naturali per la biodiversità, di sistemazioni agrarie e di opere e manufatti di	
5. Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	5.1 Sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici	5.1.1.	Investimenti in azioni di mitigazione di prevenzione per ridurre le conseguenze dei disastri naturali, eventi climatici avversi o catastrofici
	5.2 Sostegno a investimenti per il ripristino dei terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiati da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici	5.2.1.	Investimenti per il ripristino delle strutture aziendali
6. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.1 Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori	6.1.1.	Aiuto all'avviamento aziendale per giovani agricoltori
	6.2 Aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali	6.2.1.	Aiuti all'avviamento aziendale di attività non agricole in aree rurali
	6.4 Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole	6.4.1.	Diversificazione delle attività agricole
		6.4.2	Produzione di energia da fonti alternative

7. Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.1 Sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti N2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico	7.1.1	Elaborazione e aggiornamento piani aree Natura 2000 e dei siti ad alto valore naturalistico e dei piani di sviluppo di comuni e villaggi*
	7.2 Sostegno a investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento o all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico	7.2.1.	Realizzazione, miglioramento e ampliamento di infrastrutture su piccola scala
		7.2.2.	Investimenti per approvvigionamento e utilizzo di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo
	7.3 Sostegno per l'installazione, il miglioramento e l'espansione di infrastrutture a banda larga e di infrastrutture passive per la banda larga, nonché la fornitura di accesso alla banda larga e ai servizi di p.a. online	7.3.1	Implementazione Banda Ultralarga aree rurali
	7.4 Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura	7.4.1	Investimenti nella creazione, miglioramento o espansione di servizi di base locali per la popolazione rurale
	7.5 Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala	7.5.1	Investimenti per uso pubblico in infrastrutture ricreative, informazione turistica e infrastrutture turistiche su piccola scala
7. Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.6 Sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente	7.6.1.	Studi e investimenti finalizzati alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale e alla conservazione della biodiversità*
	7.7 Sostegno a investimenti finalizzati alla rilocalizzazione di attività e alla riconversione di fabbricati o altri impianti situati all'interno o nelle vicinanze di centri rurali, al fine di migliorare la qualità della vita o i parametri ambientali del territorio interessato	7.7.1	Investimenti trasferimento attività e conversione edifici o strutture all'interno o nei pressi insediamenti rurali

8. Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	8.1 Sostegno alla forestazione/all'imboschimento	8.1.1.	Imboschimento su superfici agricole e non agricole
	8.3 Sostegno alla prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici	8.3.1	Prevenzione dei danni alle foreste da incendi boschivi, calamità naturali ed eventi catastrofici
	8.4 Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici	8.4.1.	Risanamento dei danni alle foreste da incendi boschivi, calamità naturali ed eventi catastrofici
	8.5 Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali	8.5.1	Investimenti che migliorano la resilienza, il valore ambientale e/ il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali
	8.6 Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste	8.6.1	Investimenti in nuove tecnologie silvicole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste
9. Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori	9.1 Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori nei settori agricolo e forestale	9.1.1	Avviamento di gruppi e organizzazioni di produttori nel settore agricolo/forestale
10. Pagamenti agro-climatico-ambientali	10.1.1 Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali	10.1.1.	Inerbimento degli impianti arborei
		10.1.2.	Adozione di vegetazione di copertura annuale sulle superfici a seminativo
		10.1.3.	Conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli
		10.1.4.	Conservazione della sostanza organica del suolo
		10.1.5.	Tecniche di agricoltura conservativa
		10.1.7	Coltivazioni a perdere
		10.1.8	Conservazione in azienda e in situ della biodiversità agraria vegetale
		10.1.9	Conservazione in azienda, in situ o ex situ, della biodiversità agraria animale
		10.2 Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura	10.2.1.
	10.2.2.		Conservazione delle risorse genetiche attraverso le collezioni ex situ
10.2.3.	Conservazione delle risorse genetiche vegetali ed animali in campo		
11. Agricoltura biologica	11.1 Pagamento al fine di adottare pratiche e metodi di produzione biologica	11.1.1	Conversione a pratiche e metodi di agricoltura biologica
	11.2 Pagamento al fine di mantenere pratiche e metodi di produzione biologica	11.2.1	Mantenimento di pratiche e metodi di agricoltura biologica

13. Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	13.1 Pagamento compensativo per le zone montane	13.1.1	Pagamenti compensativi per le zone montane
14. Benessere degli animali	14.1 Pagamento per il benessere degli animali	14.1.1	Benessere animale
16. Cooperazione	16.1 Sostegno per la costituzione e la gestione dei gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura	16.1.1	Avvio e funzionamento dei Gruppi Operativi dei PEI
	16.2 Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie	16.2.1	"16.1 + 16.2" sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie
	16.3 Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo	16.3.1	Cooperazione tra operatori operatori commerciali nell'organizzazione di processi comuni e condivisione strutture e risorse e per lo sviluppo/marketing turistico
	16.4 Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali	16.4.1	Cooperazione orizzontale e verticale tra gli attori della filiera per l'avvio e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali
	16.5 Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso	16.5.1	Azioni congiunte per mitigazione o adattamento ai cambiamenti climatici e di approcci comuni ai progetti progetti ambientali e pratiche ambientali in corso
	16.8 Sostegno alla stesura di piani di gestione forestale o di strumenti equivalenti	16.8.1	Progettazione di piani di gestione forestale o strumenti analoghi
	16.9 Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare	16.9.1	Diversificazione agricola in attività sanitarie, di integrazione sociale, agricoltura per comunità e/o educazione ambientale/alimentare
	16.0 Altri	16.10.1	Progetti di filiera organizzata
19. Sostegno allo sviluppo locale LEADER (sviluppo locale di tipo partecipativo - SLTP)	19.1 Sostegno preparatorio	19.1.1	Sostegno preparatorio
	19.2 Sostegno all'esecuzione degli interventi nell'ambito della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo	19.2.1	Supporto per la realizzazione degli interventi nell'ambito della strategia Leader
	19.3 Preparazione e realizzazione delle attività di cooperazione del gruppo di azione locale	19.3.1	Preparazione e attuazione progetti di cooperazione dei GAL
	19.4 Sostegno per i costi di gestione e animazione	19.4.1	Costi di gestione e di animazione
20. Assistenza tecnica	20.1	20.1.1	supporto per la preparazione e attuazione del programma

Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020”.

Dal punto di vista strategico le misure di intervento/sottomisure/tipologie di operazione, che garantiscono attuazione al sistema obiettivi/priorità della classificazione comunitaria, possono essere ricondotte al quadro programmatico organizzato nelle *cinque macro aree* che seguono, identificabili come i **temi chiave** del programma:

1. Innovazione e capitale umano

Il PSR 2014-2020 del Lazio assegna **39** milioni di euro di spesa pubblica per le misure volte all'innovazione e al capitale umano, molto più di quelle assegnate nel precedente periodo di programmazione 2007-2013. Le misure inserite in tale contesto incentivano la formazione degli agricoltori ed in particolare dei giovani, la cooperazione tramite strumenti per sostenere e promuovere l'aggregazione e l'innovazione, soprattutto attraverso il ruolo dei Gruppi Operativi. È stato elaborato un nuovo sistema di consulenza aziendale.

2. Competitività delle aziende agricole

Per promuovere l'ammodernamento delle aziende agricole sono stati innalzati i tassi d'intervento, sono stati attivati degli strumenti finanziari per l'accesso al credito e sono stati individuati i target per le diverse tipologie aziendali. Per sostenere le aziende agricole dalle calamità naturali sono previste misure relative alla prevenzione e al ripristino del potenziale e sono previsti interventi per il dissesto idrogeologico e la prevenzione e ricostituzione in aree colpite da fitopatie.

Uno degli aspetti più importanti di questa macro area riguarda la multifunzionalità: sono stati attivati interventi per la diversificazione e la multifunzionalità delle aziende agricole in tutto il territorio regionale (agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale, produzione energia, ecc.). Le risorse pubbliche stanziare ammontano a **102** milioni di euro.

3. Filiere e qualità

Per migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare sono previste misure volte a promuovere la "*filiera organizzata*", ovvero un approccio integrato che aggrega la componente primaria della produzione con la fase della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari, sostenuta con i costi della cooperazione. Si stimola anche la costituzione di reti di impresa.

Inoltre, sono stati elaborati nuovi marchi collettivi per la qualità e interventi di promozione per i prodotti inseriti in sistemi di qualità riconosciuta.

Per garantire il benessere animale è stata riproposta con adeguati correttivi la misura sul benessere animale, anche per contribuire al rilancio di alcuni comparti zootecnici in difficoltà.

Le risorse pubbliche destinate a questa macro area sono di **125** milioni di euro.

4. Ricambio generazionale

Il ricambio generazionale è un tema largamente affrontato nell'attuale programmazione. Sono state rese disponibili più risorse per la misura dei giovani per il primo insediamento. Per le start-up il premio è stato aumentato a 70.000 euro a favore di giovani agricoltori che si impegnano a realizzare un piano di sviluppo nell'azienda nella quale si insediano ed avviano delle attività produttive. Le risorse pubbliche stanziare ammontano a **88** milioni di euro.

5. Ambiente e clima

Per quanto riguarda l'agricoltura di montagna, è stato elevato da 100 a 300 €/ha l'indennità per gli agricoltori (allevatori) che operano in zona montane.

Per garantire la quota destinata ad interventi di natura ambientale (33,1%), sono stati utilizzati e potenziati gli investimenti materiali per l'energia sia per la produzione da fonti rinnovabili, sia per l'efficientamento energetico.

Al fine di promuovere l'agricoltura biologica, è stato previsto un consolidamento degli attuali 76.000 ha ed incremento previsto di ulteriori 15.000 ha (15% SAU regionale).

Sono stati attivati approcci collettivi agro-ambientali per aumentare la valenza ambientale e per la valorizzazione economica delle produzioni biologiche e ecocompatibili. Le risorse pubbliche stanziare sono pari a **287** milioni di euro.

6. Territori rurali

Per promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali è stato potenziato lo strumento LEADER: da 39 a 60 Milioni di euro, da 8 a 12 GAL, incluse anche le aree B in aggiunta alle aree C e D, ed è stata inoltre prevista una significativa accelerazione sui tempi per la selezione e per l'avvio delle attività dei GAL.

È stato inoltre introdotto lo strumento del Progetto Pubblico Integrato (PPI), che ripropone l'approccio integrato per i soggetti pubblici quale soggetto unico beneficiario, strumento non più in competizione con il Leader ma complementare ad esso.

2) L'impresa agricola nello sviluppo rurale

2.1 La centralità dell'impresa agricola nello sviluppo rurale

Negli ultimi anni si è verificato un profondo cambiamento nel rapporto tra agricoltura e società, soprattutto perché si riconosce la capacità dell'agricoltura di produrre *esternalità*, cioè effetti esterni che influiscono sul sistema economico e sul benessere della popolazione locale.

La questione delle esternalità positive prodotte dall'attività agricola, ha avuto, di conseguenza, sempre maggiore centralità nel dibattito scientifico ed economico, sia a livello comunitario che nazionale. Da qui la necessità di elaborare politiche economiche del settore agricolo che non mirano solo al sostegno delle produzioni di beni del settore primario ma più in generale allo sviluppo reale del territorio. Ciò ha portato al consolidamento del secondo pilastro della PAC che sostiene l'agricoltura in quanto settore capace di mantenere ed incrementare le esternalità positive sul territorio.

In tale contesto lo sviluppo rurale può essere definito come *“un complessivo incremento del benessere dei residenti delle aree rurali, e più in generale, nel contributo che le risorse rurali danno al benessere dell'intera popolazione”*.¹⁷

Il settore agricolo si presta dunque ad una osservazione che non può più essere esclusivamente settoriale, ma necessita di essere affrontata considerando una pluralità di temi e implicazioni. Allo stesso modo, lo sviluppo rurale non può essere interpretato come semplice sviluppo agricolo, ma deve essere inteso come qualcosa di più ampio: si parla di uno spazio incentrato sull'agricoltura, la quale risulta però strettamente relazionata ad altre attività, ciascuna con obiettivi e funzioni differenti da integrare in un'ottica di sviluppo coerente e sostenibile, tramite strategie che coinvolgono attori economici, risorse, ambiti sociali e livelli istituzionali diversi.

Nonostante la pluralità e la varietà di soggetti che popolano il territorio rurale, *l'impresa agricola* rimane per la politica comunitaria il soggetto dominante e caratterizzante dell'ambiente rurale e quindi anche il motore del suo sviluppo.

Al centro dello sviluppo delle aree rurali c'è quindi il sostegno all'impresa agricola la quale, rispondendo alle esigenze della società, oltre a produrre beni primari si deve attivare per offrire una molteplicità di servizi finalizzati alla valorizzazione territoriale e al miglioramento della qualità della vita dei soggetti che vivono in tali contesti. È affidata all'impresa agricola, ad esempio, la preservazione delle risorse naturali, il mantenimento della qualità del paesaggio, la conservazione della biodiversità vegetale e animale, il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici e il mantenimento di valori e tradizioni culturali, che da sempre si sviluppano e si tramandano nelle comunità agricole e rurali.

La definizione di impresa agricola del codice civile rimanda alla figura di imprenditore agricolo come disciplinata dall'art. 2135 c.c., secondo il vigente quadro normativo di riferimento, che individua quale imprenditore agricolo il soggetto che svolge attività peculiari come la *“coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque*

¹⁷ Fonte: Hodge (1986)

connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge.”

Nel citato art. 2135 del c.c. vengono di fatto individuate due tipologie di attività che possono essere svolte dall'imprenditore agricolo:

- le **attività principali**, ovvero la coltivazione del fondo, la selvicoltura e l'allevamento di animali, sono quelle tradizionali e prettamente legate alla produzione dei beni agricoli e sanciscono l'appartenenza o meno all'ambito delle imprese agricole.
- le **attività connesse** sono attività complementari e strumentali alle prime, che possono essere svolte in modo parallelo, rimanendo però secondarie rispetto alle attività principali. Dette attività spaziano in ambiti piuttosto vari e possono avere ad oggetto ulteriori trasformazioni dei prodotti agricoli propri, o parzialmente acquistati da terzi, oppure l'espletamento di attività di fornitura di beni o servizi, purché finalizzate alla valorizzazione delle aree rurali. Le attività connesse configurano il modello dell'impresa agricola multifunzionale.

L'impresa agricola risulta essere il principale mezzo attraverso il quale le funzioni dell'agricoltura e gli obiettivi di sviluppo rurale possono essere realizzati. L'attuale politica agraria è volta ad incentivare la multifunzionalità e la diversificazione dell'attività delle imprese agricole, per stimolare la creazione di fonti alternative di reddito. I principali obiettivi sono quello di incrementare la competitività delle imprese agricole, garantendo al tempo stesso il massimo benessere collettivo, favorire l'innovazione e la sostenibilità aziendale.

2.2 Competitività dell'impresa agricola

Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole è una delle priorità della Programmazione comunitaria sullo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020, come lo è stato, d'altronde, anche nei precedenti periodi di programmazione comunitaria.

La competitività è oggi una condizione indispensabile per ogni impresa che opera nel mercato, sia a livello locale che internazionale. Nel settore agricolo, la forte crescita della competizione a livello mondiale ha creato difficoltà a molte aziende del nostro paese. La pressione sui prezzi delle produzioni agricole italiane è destinata ad aumentare nei prossimi anni, sia per effetto degli accordi di libero scambio con i paesi in via di sviluppo che per la crescita di competitività dei sistemi produttivi di importanti paesi agricoli europei, come Francia e Spagna.

L'agricoltura italiana per mantenere buoni livelli di redditività, dovrà rapidamente aumentare la propria efficienza, sia produttiva che ambientale, e la propria capacità di organizzare e gestire i mercati di sbocco.

Tuttavia, sono diversi gli strumenti che la politica di sviluppo rurale propone per sostenere la competitività del settore agricolo.

Si possono identificare cinque “politiche” nelle quali si può riassumere la strategia per il sostegno della competitività dell’impresa agricola, sia nella vecchia che nella nuova programmazione¹⁸:

1. Formazione e consulenza;
2. Ricambio generazionale;
3. Sostegno agli investimenti e all’innovazione;
4. Qualità alimentare;
5. Diversificazione.

2.2.1 Formazione e consulenza

La politica della formazione e consulenza aziendale, in altri termini il miglioramento del capitale umano, raccoglieva nel periodo della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 soltanto una quota molto modesta di finanziamenti, nonostante l’importanza riconosciuta non solo a livello nazionale, ma anche comunitario, ai servizi di formazione e consulenza. Nell’ambito della nuova programmazione, le misure che costituiscono la politica della formazione e per la consulenza sono state riproposte nell’ambito della *Misura 1* “Trasferimento di conoscenze e azioni d’informazione”, per quanto riguarda la formazione, e della *Misura 2* per l’erogazione e l’avviamento di “servizi di consulenza, sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole”¹⁹.

Tali misure rispondono all’obiettivo di migliorare la capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale, sostenendo azioni di formazione professionale e attività dimostrative, nonché attività di consulenza aziendale a supporto degli imprenditori agricoli.

L’aumento delle **competenze** imprenditoriali e professionali degli operatori agricoli e forestali è, pertanto, un elemento ritenuto importante e imprescindibile per garantire la crescita della competitività delle aziende agricole.

2.2.2 Ricambio generazionale

Negli anni 50-60 l’Italia fu interessata dall’esodo della popolazione dalle aree rurali verso quelle urbane e industrializzate che offrivano migliori condizioni di vita e opportunità di lavoro più remunerativo. Il costante calo della popolazione attiva in queste aree ha comportato cambiamenti socio economici e condizionato fortemente lo sviluppo del settore agricolo e il sistema produttivo delle aree rurali.

Negli anni si è così affermata un’imprenditorialità agricola “matura”, poco innovativa e dinamica e pertanto scarsamente competitiva.²⁰

Soltanto verso l’inizio degli anni 2000 si è assistito a un lento ripopolamento delle aree rurali che, negli ultimi anni, è stato favorito soprattutto dalla crisi economica che nel settore agricolo ha avuto minori ripercussioni rispetto ad altri settori economici.

Tale fenomeno è caratterizzato in parte dal “ritorno” di soggetti che precedentemente avevano abbandonato il settore agricolo e in parte dall’arrivo di “nuova” popolazione, ovvero di individui che per la prima volta, spinti da diverse ragioni, hanno deciso di trasferirsi nelle aree rurali.

In particolare, si sono verificati diversi casi di **giovani** che, dopo aver completato gli studi o conseguito esperienze di lavoro in altri contesti, hanno deliberatamente scelto di tornare alla loro terra di origine dopo uno o più salti generazionali. Molti di loro, anche spinti dai ricordi del passato e dalle suggestioni ad essi collegati, hanno deciso di tornare a gestire in maniera innovativa terreni di

¹⁸ Partendo dalla ripartizione proposta da Sotte F. (2009)

¹⁹ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020” - approvato CE nel 2017

²⁰ Fonte: “Quaderno Eccellenze Rurali. Esperienze dall’agricoltura che cambia.” (M. Verrascina-2016)

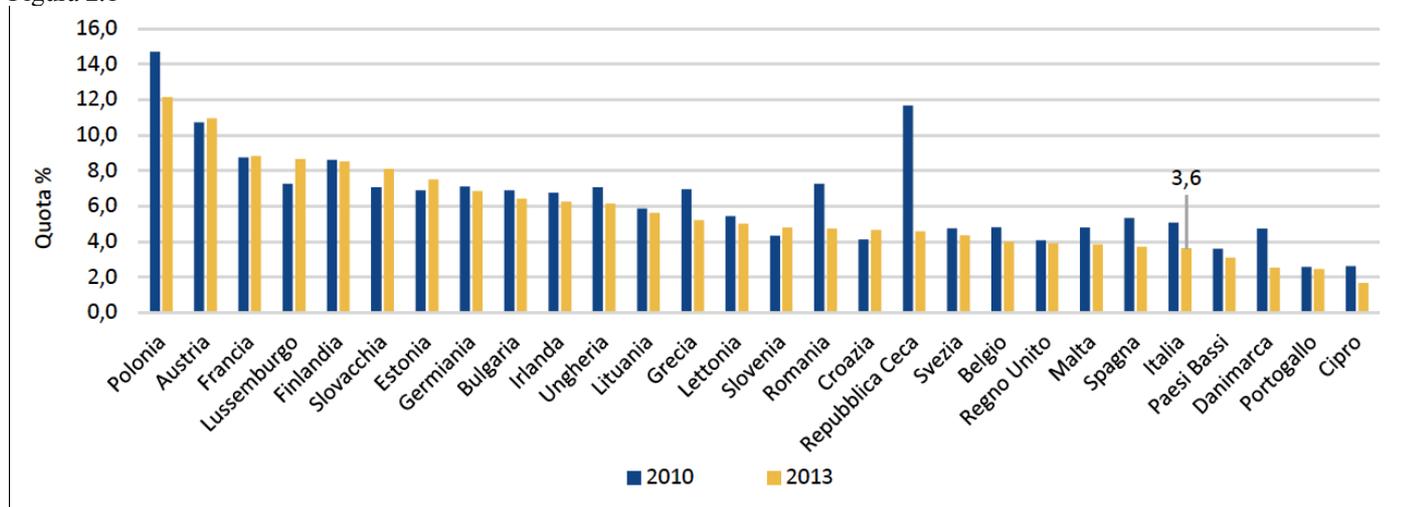
famiglia o di nuova acquisizione, pur avendo genitori con un percorso diverso o essendo “lontani” culturalmente dalla professione.²¹

I giovani agricoltori portano con sé un potenziale economico altissimo, in quanto sono portatori di innovazione e presentano una maggiore disinvoltura con le nuove tecnologie, ma anche per la maggiore attitudine al rischio, alla propensione all’export ed alla maggiore sensibilità per le tematiche sociali ed ambientali.

Nonostante il rinnovato interesse mostrato dai giovani nei confronti dell’agricoltura e il sostegno al ricambio generazionale garantito dall’Unione Europea da almeno tre cicli di programmazione comunitaria, nel comparto agricolo permane il problema della **senilizzazione**.

La Corte dei Conti Europea ha evidenziato che, secondo le statistiche Eurostat, il numero degli agricoltori dell’UE ha registrato una sensibile contrazione tra il 2005 e il 2013 scendendo dai 14,5 milioni di agricoltori ai 10,7 milioni. Tale contrazione ha riguardato tutte le fasce di età. Per questa ragione, la percentuale dei giovani agricoltori all’interno della popolazione agricola appare relativamente stabile, ma nel dettaglio, esaminando la struttura delle aziende agricole europee, esistono significative differenze tra gli Stati membri.²²

Figura 2.1



Fonte: Elaborazione RRN-Ismea su dati Eurostat

Con riferimento al 2013, l’Italia si colloca al 21esimo posto con una quota di giovani agricoltori pari al 3,6% del totale dei capi azienda, contro il 5,8% della media europea.

Rispetto al 2010, nel 2013 la quota di imprese con a capo un giovane agricoltore si è ridotta sia per l’Italia, che per l’UE: nel primo caso è passata dal 5,1% al 3,6%, nel secondo dal 7,5% al 5,8% segnando quindi un peggioramento nell’incidenza dei giovani agricoltori sul totale rispetto al 2010.

Gli imprenditori agricoli italiani fino a 40 anni compiuti censiti dall’Istat nel 2010 sono 182.768. Si tratta di una cifra importante dal punto di vista assoluto ma minoritaria se rapportata al panorama imprenditoriale agricolo nazionale in cui i capi azienda totali censiti alla stessa data risultano pari a 1.620.884, per cui solo un imprenditore su dieci ha fino a 40 anni. In particolare, nel Lazio l’incidenza di giovani sul totale degli agricoltori è pari circa al 10%²³, valore medio rispetto alle altre regioni italiane.

²¹ Fonte: A. Corsi, A. Carbone, F. Sotte “Quali fattori influenzano il ricambio generazionale?” – Agrireregioneeuropa anno 1 n.7 (2005)

²² Fonte: Relazione speciale n.10/2017 “Rendere più mirato il sostegno dell’UE ai giovani agricoltori per promuovere efficacemente il ricambio generazionale”.

²³ Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Data la suddetta situazione, negli ultimi periodi di programmazione la *Politica di sviluppo rurale* ha posto grande attenzione al ricambio generazionale in agricoltura e sono stati messi a punto diversi strumenti per sostenere la giovane imprenditoria agricola, nell'ottica di incrementare la competitività delle imprese agricole italiane. Nella programmazione 2007-13 sono stati stanziati per la politica di ricambio generazionale oltre 700 milioni di euro, mentre nella corrente programmazione la spesa pubblica preventivata sale a circa 900 milioni (di cui una piccola parte è rappresentata dai trascinamenti della misura sul prepensionamento della vecchia programmazione). In termini finanziari, il ruolo della politica per il ricambio generazionale rispetto al totale delle politiche per la competitività identificate nel paragrafo precedente aumenta dal 12% al 13% tra le due programmazioni²⁴.

In particolare, nel PSR 2007-2013 la politica del ricambio generazionale era costituita dalle **misure 112** “*insediamento di giovani agricoltori*” e **113** “*prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli*”²⁵.

La misura 112 aveva la finalità di concedere un premio ad agricoltori di età inferiore a quarant'anni che possedevano conoscenze e competenze professionali adeguate, che presentavano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola e che si insediavano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda. Tutte le regioni hanno previsto l'attivazione della misura sebbene, in termini di risorse destinate, le differenze siano notevoli. In particolare, il Lazio ha investito nella misura 112 cospicue risorse finanziarie con una percentuale pari al 6,8% dell'intera dotazione FEASR del loro PSR²⁶ e questo dimostra come la nostra regione abbia dato molta importanza al ringiovanimento del comparto agricolo.

L'attuazione fisica della misura, a partire dai primi anni della programmazione, non ha riscontrato particolari criticità, manifestando al contrario un effetto particolarmente attrattivo nei confronti dei potenziali beneficiari.

Il 2010 è stato l'anno in cui si è iniziato a registrare un significativo livello di spesa, che è cresciuto negli anni successivi in maniera costante fino al termine del periodo di programmazione.

La Misura 113, invece, prevedeva un sostegno concesso agli agricoltori che decidevano di abbandonare l'attività agricola e di cedere l'azienda ad altri agricoltori o a lavoratori agricoli. La misura di prepensionamento non ha goduto di grande popolarità in Italia e ha registrato scarsissime adesioni, a causa di aspetti tecnico-gestionali e motivazioni culturali.

Il periodo di programmazione 2014-2020 ripropone la **misura di primo insediamento** come una specifica sotto-misura (la **6.1**) nell'ambito della **Misura 6** che sostiene più in generale lo “*sviluppo delle aziende agricole e delle imprese*”²⁷, mentre non è stata prevista la misura di prepensionamento. La sotto-misura 6.1 prevede la concessione di aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per giovani agricoltori ed è finalizzata a promuovere il ricambio generazionale con l'obiettivo di aumentare la redditività e la competitività del settore attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati disposti ad introdurre innovazioni tecnologiche e gestionali. L'intervento è concesso sotto forma di premio per il finanziamento delle spese sostenute per l'insediamento erogato in almeno due rate decrescenti in un periodo massimo di cinque anni. Il pagamento dell'ultima rata è subordinato alla corretta attuazione del necessario piano aziendale.

²⁴ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report “Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto” (2010)

²⁵ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013”

²⁶ Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati RAE cumulati al 31/12/2015

²⁷ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020” - approvato CE nel 2017

Al 31/12/2017, la spesa pubblica per tutta la misura 6 ammontava a circa 105 milioni di euro e la dotazione finanziaria attribuita alla sotto-misura 6.1 a livello nazionale corrisponde al 4,9% del totale della spesa pubblica nazionale preventivata nei PSR pari a poco più di 900 milioni di euro²⁸.

Anche nella programmazione corrente, come nella precedente, l'importanza attribuita dalle singole Regioni alla sottomisura in termini di dotazione finanziaria è tutt'altro che uniforme. Il Lazio ha quasi raddoppiato la sua dotazione finanziaria nella nuova programmazione rispetto alla precedente. Il forte incremento di risorse deciso per la nuova programmazione è sicuramente un segnale positivo in considerazione della bassa percentuale di giovani imprenditori agricoli.

Il ricambio generazionale in agricoltura rappresenta una delle maggiori necessità e sfide non solo per la sopravvivenza del settore, ma per un suo rapido adeguamento alle nuove richieste in termini di sostenibilità e sicurezza alimentare che la società civile esprime nei suoi confronti.

L'evidenza della debole incidenza dei giovani agricoltori sul totale degli imprenditori agricoli ha sicuramente rafforzato a livello comunitario la convinzione che la PAC dovesse continuare a intervenire per invertire il processo di senilizzazione in atto. Per garantire un equilibrio demografico in agricoltura, la nuova PAC ha scelto di mantenere e rafforzare le misure "storiche" a favore dei giovani e del ricambio generazionale presenti nel secondo pilastro della PAC introducendo, al contempo, una serie di misure innovative relative all'introduzione di un **pagamento supplementare** per i giovani agricoltori nell'ambito del primo pilastro.

In dettaglio, il pagamento ai giovani è erogato, nel primo pilastro, annualmente per un periodo massimo di cinque anni a richiedenti che non hanno più di 40 anni nell'anno della presentazione della domanda e che si sono insediati per la prima volta in un'azienda agricola nei cinque anni che precedono la prima domanda relativa a tale regime di aiuti. I regolamenti comunitari hanno lasciato ampi margini di scelta agli Stati membri circa le modalità di attuazione dell'aiuto in termini di percentuale del massimale nazionale da destinare al pagamento, il numero di titoli o ettari ammissibili al pagamento e la modalità di calcolo.

Sulla base dei dati riportati dalla Corte dei Conti Europea il bilancio totale assegnato dall'UE specificamente al sostegno dei giovani agricoltori nel periodo 2014-2020 ammonta a 6,4 miliardi di euro raddoppiando rispetto al precedente ciclo di programmazione che poteva contare su una dotazione pari a 3,2 miliardi di euro erogati nell'ambito della misura di insediamento del secondo pilastro.²⁹

Vi sono tuttavia molteplici voci critiche nei confronti dei due strumenti a sostegno dei giovani imprenditori agricoli, giudicati insufficienti per garantire un efficace ricambio generazionale. La recente relazione speciale della Corte dei Conti Europea (2017b) conclude che le misure della PAC a sostegno dell'insediamento dei giovani si basano su una logica d'intervento inadeguata, poco mirata e priva di una vera definizione di risultati e impatti attesi. Nonostante questo, il sostegno ai giovani agricoltori attraverso la misura di primo insediamento del secondo pilastro rimane, comunque, lo strumento principale nell'ambito delle politiche destinate ai giovani agricoltori.

È evidente, tuttavia, che i problemi dell'insediamento dei giovani agricoltori da un lato, e dello sviluppo delle loro attività imprenditoriali in agricoltura dall'altro, dipendano anche da altri fattori, come la generale situazione sociale ed economica di un paese, la propensione delle banche a concedere un prestito, le possibilità occupazionali offerte da un paese negli altri settori e la mobilità fondiaria.

²⁸ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

²⁹ Relazione speciale n.10/2017 "Rendere più mirato il sostegno dell'UE ai giovani agricoltori per promuovere efficacemente il ricambio generazionale".

Infatti, tra i principali ostacoli che impediscono ai giovani un ingresso nel settore agricolo e un efficace ricambio generazionale c'è sicuramente l'accesso alla terra e al capitale e in particolare problemi di accesso a sovvenzioni o crediti legati principalmente alla complessità e alla lunghezza delle procedure di sostegno. Anche una scarsa formazione degli agricoltori e la carenza nelle zone rurali dei normali servizi e infrastrutture di base maggiormente accessibili nelle aree urbane sono considerati barriere all'entrata³⁰.

2.2.3 Sostegno agli investimenti e all'innovazione

Uno dei principali obiettivi della PAC è quello di incentivare le *politiche di sostegno agli investimenti e all'innovazione* di imprese agricole, forestali ed agroalimentari, in modo da accrescerne la competitività.

Nelle programmazioni degli ultimi anni sono diverse le misure dei PSR che mirano a sostenere le imprese agricole e agroalimentari impegnate nel realizzare investimenti finalizzati ad ammodernare, introdurre innovazioni e rendere maggiormente competitive le imprese stesse³¹.

Per quanto riguarda la programmazione del periodo 2007/2013 le quattro principali misure di sostegno per gli investimenti delle aziende agricole erano la **112, 121, 123 e 311**³².

In particolare, la **Misura 121** era finalizzata a concedere agli agricoltori un sussidio per gli investimenti materiali e immateriali al fine di migliorare il rendimento globale dell'azienda agricola. La **Misura 123** aveva l'obiettivo di concedere un sussidio per gli investimenti materiali e immateriali finalizzati alla trasformazione e/o alla commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali. Con la misura 123 erano in parte finanziati gli investimenti aziendali necessari per realizzare innovazioni di processo e di prodotto, per aumentare il valore aggiunto dei prodotti aziendali incorporando o sviluppando fasi a valle del processo all'interno delle imprese del settore agroalimentare.

La **Misura 124** aveva, invece, lo scopo di incentivare progetti di collaborazione tra soggetti diversi al fine di facilitare il trasferimento di innovazioni.

Nel corso della programmazione 2007-2013, le politiche di sostegno agli investimenti e all'innovazione hanno registrato una spesa pubblica di circa **4,52 miliardi di euro**, con un tasso di esecuzione del 98,4% e un cofinanziamento del 49% medio da parte del FEASR.³³

La centralità degli investimenti relativi alle strutture e all'innovazione emerge anche dal fatto che la spesa pubblica per questa politica costituisce nel periodo 2007-2013 il 72% di quella complessiva inerente alle misure per la competitività. In particolare, la maggiore spesa pubblica per la politica di sostegno agli investimenti e all'innovazione è stata programmata da parte delle regioni meridionali (soprattutto Sicilia, Puglia, Campania), in termini assoluti.

Il sostegno agli investimenti resta una misura chiave per il settore agricolo nazionale anche nell'attuale periodo di programmazione dello sviluppo rurale. Le misure 121 e 123 della vecchia programmazione sono state riproposte nella programmazione attuale senza significative modifiche nell'ambito della **Misura 4**, con le sotto-misure 4.1 e 4.2, mentre l'intera **Misura 16** è dedicata al

³⁰ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

³¹ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

³² Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013"

³³ Fonte: Elaborazione RRN – Ismea su dati PSR 2014-2020

sostegno di progetti di cooperazione, ampliando il raggio degli obiettivi di tali progetti ben oltre quelli previsti nella misura 124.³⁴

Nella programmazione attuale le misure omologhe alle misure 121, 123 e 124 raggiungono in totale una spesa pubblica nazionale programmata di circa **6 miliardi** di euro; si è stimato quindi un incremento medio del 7% circa rispetto a quanto stanziato nella precedente programmazione. Di queste, quella con l'incremento più consistente è la sotto-misura 4.2, corrispondente alla 123, che finanzia l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli attraverso investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione, per la quale si stimano circa 153 milioni di euro in più, con un aumento del 14%.³⁵

Nell'attuale programmazione il sostegno agli investimenti è principalmente conseguito attraverso la misura 4. Attraverso le sue sotto-misure e operazioni vengono finanziati investimenti di aziende agricole, forestali, imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, necessari ai processi produttivi, alla salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, alla competitività delle aziende agricole.

La misura 4 è distinta in quattro sotto-misure. In particolare, la 4.1 prevede il sostegno a investimenti nelle aziende agricole, mentre la 4.2 il sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli. Il totale di spesa pubblica che le Regioni e le PA hanno destinato alla misura 4 è di circa 5,4 miliardi di euro.

In particolare, la Regione Lazio ha previsto per la misura 4 una spesa pubblica di **215 milioni di euro**. Il finanziamento rappresenta circa il 4% della spesa totale destinata alla misura 4 in Italia ed è un contributo piuttosto basso rispetto a quello di altre regioni italiane.³⁶

Per quanto riguarda il tema supporto all'*innovazione*, nella programmazione 2014-20 ha ricevuto un'attenzione molto maggiore del passato ed è stata proposta una nuova strategia, basata sul modello della progettazione dal basso (approccio **bottom-up**).

Gli obiettivi di promuovere la produttività e l'efficienza del settore agricolo e la sostenibilità dell'agricoltura devono essere perseguiti attraverso una maggiore integrazione tra il sistema della ricerca e della consulenza e le imprese agricole; essa è realizzata con la costituzione di Gruppi Operativi costituiti da tutti i soggetti interessati (ricercatori, consulenti, imprese, ecc.), che hanno il compito di realizzare un progetto, proposto a partire dalle esigenze delle aziende agricole o agroalimentari (bottom-up), che non si limiti alla ricerca di base e allo sviluppo di prodotti e tecniche ma arrivi fino all'integrazione dell'innovazione nel processo di produzione.³⁷

Il finanziamento dei Gruppi operativi avviene tramite la **Misura 16** del PSR dedicata ai progetti di cooperazione, e in particolare la sotto-misura 16.1.

Tuttavia, vi sono altre sotto-misure della misura 16 che sono molto collegate agli obiettivi strategico di potenziare la redditività, migliorare la competitività e l'organizzazione della filiera agroalimentare e in particolare la 16.2 "sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie" che raccoglie l'eredità della misura 124 della vecchia programmazione promuovendo progetti pilota finalizzati a fornire risposte concrete alle imprese verificando e collaudando

³⁴ Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020" - approvato CE nel 2017

³⁵ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

³⁶ Fonte: Elaborazione RRN – Ismea su dati PSR 2014-2020

³⁷ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

innovazioni di processo, di prodotto e organizzative già messe a punto dalla ricerca ma ancora da contestualizzare nelle diverse realtà produttive e nei differenti ambienti pedoclimatici.³⁸

I lunghi tempi necessari per programmare e attuare queste politiche costituiscono un elemento critico che caratterizza i PSR in generale. Nel caso specifico delle misure per le strutture e l'innovazione molte difficoltà sono legate alla natura estremamente eterogenea degli investimenti, che determinano una gestione non semplice degli stessi. Più in dettaglio, l'ampissima gamma di investimenti che imprese agricole e agroalimentari possono mettere in campo attraverso queste misure determinano tempi molto lunghi sia in fase di programmazione sia di attuazione, come ad esempio in fase di valutazione delle domande e approvazione delle graduatorie. Il tempo impiegato dalle Amministrazioni per portare a termine il procedimento amministrativo che sottende a ciascuna domanda di sostegno rappresenta un importante indicatore per valutare l'efficienza con cui il "sistema pubblico" nel suo complesso è in grado di gestire le politiche di sviluppo rurale.

2.2.4 Qualità alimentare

La *politica della qualità alimentare* rappresenta una delle principali novità introdotte nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale con la riforma della PAC del 2003.

La crescente competizione internazionale ha reso la protezione delle **Indicazioni Geografiche (IG)** e in generale le certificazioni per le produzioni di qualità uno strumento sempre più importante per la differenziazione dei prodotti tramite la segnalazione di attributi specifici, per aumentare la competitività delle produzioni e sottrarsi alla pura concorrenza di prezzo.

Numerosi sono gli effetti positivi generati dall'utilizzo di certificazioni di qualità, primi tra tutti il sostegno ai sistemi agroalimentari locali e ai processi di sviluppo rurale sostenibile³⁹. Inoltre, la riduzione della concorrenza sleale derivante da contraffazioni o usi impropri del nome geografico protetto, l'opportunità per le imprese di differenziare la produzione sul mercato e dunque ottenere prezzi più elevati, maggiori volumi di vendita e/o l'accesso a nuovi canali commerciali sono soltanto altri potenziali benefici. Infine, la protezione di certificazioni di qualità è spesso associata alla produzione di beni pubblici, come la conservazione della biodiversità, la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo socio-culturale e rurale e la riduzione della povertà⁴⁰.

Nonostante questa pluralità di effetti potenzialmente positivi, viene spesso segnalato un livello di impiego delle certificazioni di qualità da parte delle imprese agricole ed agroalimentari inferiore alle attese.

Le politiche a sostegno della qualità della produzione e dei prodotti agroalimentari introdotte nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale sono forse il segno di una migliore comprensione, a livello UE, della necessità di perseguire strategie di differenziazione dei prodotti agroalimentari basate su un'adeguata valorizzazione degli elementi qualitativi dei prodotti e delle tecniche di produzione.

Le produzioni di qualità che vengono riconosciute come oggetto del sostegno dello sviluppo rurale sono molteplici: ne fanno parte prodotti certificati secondo diversi schemi riconosciuti sia a livello europeo, che nazionale che regionale. Per la programmazione 2007-2013 i regimi di qualità oggetto del sostegno erano definiti ed elencati nel Regolamento (CE) n. 1974/200695, mentre per la

³⁸ Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020" - approvato CE nel 2017

³⁹ Fonte: (Belletti e Marescotti, 2011; Frayssignes, 2005)

⁴⁰ Fonte: (Vandecandele, 2010)

programmazione 2014-2020 le certificazioni di qualità per i prodotti agricoli ed alimentari destinate del contributo sono indicate nel Regolamento (UE) n. 1305/2013.

In particolare, in entrambe le programmazioni vengono riconosciute le certificazioni relative ai seguenti sistemi di qualità alimentare comunitari:

- certificazioni per prodotti di agricoltura biologica⁴¹;
- certificazioni per la Denominazione d'origine protetta (DOP), per l'Indicazione geografica protetta (IGP) e per le Specialità tradizionali garantite (STG);⁴²
- le certificazioni per i vini che fanno riferimento al sistema di qualità definito dall'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) per il settore vitivinicolo.⁴³

Il settore delle produzioni di qualità rappresenta un ambito strategico per l'agroalimentare italiano, il cui potenziale andrebbe sfruttato per aumentare la competitività di tutto il settore agricolo, in particolare degli attori a monte della filiera.

L'Italia è il paese con il maggior numero di produzioni IG (DOP, IGP e STG) riconosciute a livello europeo⁴⁴, con la maggiore superficie coltivata con metodi biologici. I prodotti che si fregiano di una Denominazione di Origine sono numerosi in molte regioni d'Italia, a dimostrazione del fatto che quello italiano è un modello produttivo che punta sulla qualità e che crede al concetto di "valore geografico", anche come potenziale strumento competitivo per differenziare il proprio prodotto nel mercato interno ed internazionale. In particolare, il Lazio è al sesto posto tra le regioni italiane per numero di prodotti IG, ma il valore generato da queste produzioni di qualità pesa solo lo 0,9% sul fatturato complessivo in Italia.⁴⁵

Nella Programmazione 2007-2013 la promozione delle produzioni di qualità trovava spazio in due misure.

La **Misura 132** era finalizzata a sostenere la "*Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare*"⁴⁶ e prevedeva un sostegno destinato a produttori che aderivano volontariamente a un sistema di qualità comunitario o nazionale, e un sostegno delle attività di informazione e di promozione dei prodotti alimentari ottenuti secondo i sistemi di qualità. In dettaglio, con la **Misura 132** si voleva accompagnare la crescita competitiva del settore agroalimentare, promuovendo l'adesione ai sistemi di qualità stimolando i produttori a intraprendere percorsi di qualità certificata, orientati alla qualificazione e alla differenziazione delle produzioni.

La **Misura 133** era volta ad incentivare le "*Attività di promozione e formazione*"⁴⁷ e aveva la finalità di stimolare i consumatori a acquistare i prodotti agricoli o alimentari tutelati dai sistemi di qualità alimentare contemplati nel programma di sviluppo rurale evidenziando le caratteristiche e le specificità dei prodotti di qualità, i peculiari metodi di produzione o la tutela del benessere animale e dell'ambiente prescritto dal sistema di qualità alimentare.

Nonostante venga spesso riaffermata la centralità del tema della qualità delle produzioni agroalimentari italiane, l'insieme delle misure relative alla politica per la qualità alimentare ha

⁴¹ Fonte: Regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici

⁴² Fonte: Regolamento (UE) n. 1151/2012, che attualmente disciplina l'utilizzo dei regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari (DOP, IGP, STG e altre indicazioni facoltative di qualità)

⁴³ Le certificazioni per i vini di qualità (DOC, DOCG) come definiti nel Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio, e successivamente disciplinati dall'OCM definita nel Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Consiglio

⁴⁴ Fonte: Elaborazione RRN-Ismea su dati Indagine Qualivita-Ismea 2017

⁴⁵ Fonte: Elaborazione RRN-Ismea su dati da Indagine Qualivita-Ismea 2017

⁴⁶ Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013"

⁴⁷ Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013"

raccolto nella passata programmazione di gran lunga la minore attenzione in termini di finanziamenti da parte di tutti i PSR regionali del Paese. Infatti, a questa politica nel complesso sono stati destinati poco più di **143 milioni** di euro di finanziamenti pubblici per l'intero periodo 2007-2013.

Nella programmazione 2014/2020 il finanziamento delle politiche per la qualità, che si concentra nella **Misura 3** ha visto complessivamente un aumento di circa 23,3 milioni di euro rispetto alla spesa pubblica impegnata per la programmazione 2007-2013.⁴⁸

L'attuale programmazione ripropone le misure 132 e 133 nell'ambito della più ampia **Misura 3** "*Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari*"⁴⁹, confermando la politica di sostegno alle produzioni di qualità del precedente periodo di programmazione, apportando poche modifiche orientate ad aumentare il bacino di beneficiari e l'appetibilità della domanda.

La Regione Lazio ha stanziato importi per la misura 3 che hanno un'incidenza pari allo 0,7% sugli stanziamenti totali del PSR.⁵⁰

In particolare, nell'attuale struttura le misure 132 e 133 sono sostituite dalle **sotto-misure 3.1 e 3.2**, azioni specifiche della misura 3 che contribuisce a sostenere la competitività delle aziende agricole.

La misura 3.1 si rivolge agli agricoltori in forma singola o associata, mentre la 3.2 alle associazioni di produttori. In particolare, il sostegno previsto per la sottomisura 3.1, cioè per l'adesione ai regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, è concesso a titolo di incentivo, sotto forma di pagamento annuale il cui importo è determinato in funzione dell'ammontare dei costi fissi emersi dalla partecipazione ai regimi di qualità sovvenzionati, per un periodo massimo di cinque anni.

In tutti i PSR si specifica che il sostegno punta a migliorare la conoscenza dei consumatori sulle caratteristiche dei prodotti tutelati dai regimi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale, inclusa l'informazione sui maggiori costi necessari per la loro produzione. In tal modo, il fine ultimo è dunque l'incremento dei consumi di tali prodotti nel mercato interno dell'UE, al fine di accrescere il reddito delle aziende aderenti a filiere di qualità, motivando un numero sempre maggiore di produttori ad intraprendere tali percorsi. Per tutte le Regioni il tipo di sostegno consiste in un contributo in conto capitale a copertura delle spese ammesse.

L'orientamento verso la produzione di qualità rappresenta, soprattutto nel contesto italiano, un'opportunità capace di favorire le produzioni agricole e renderle concorrenziali nel mercato sempre più globale. Le organizzazioni professionali e i *policy makers* sono coscienti che il modello agricolo italiano di qualità va consolidato, esteso e difeso per esaltare la competitività dell'agricoltura italiana.

Per questo le politiche agricole nei prossimi anni saranno chiamate a meglio delineare le forme concrete dell'agricoltura legata al territorio, a partire dall'agricoltura biologica e dalle denominazioni di origine, riconoscendo loro l'importanza di veri e propri modelli di sviluppo, da cui dipende la sostenibilità dei sistemi territoriali di produzione e di consumo.

⁴⁸ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto" (2010)

⁴⁹ Fonte: Regione Lazio – "Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020" - approvato CE nel 2017

⁵⁰ Fonte: Elaborazione RRN-Ismea su dati PSR 2014-2020

2.2.5 Diversificazione e multifunzionalità

La politica di sviluppo rurale a sostegno della diversificazione ha assunto un ruolo importante nella pianificazione delle politiche europee sia nella scorsa che nell'attuale programmazione.

Le imprese agricole con i programmi di sviluppo rurale del 2007-2013 e 2014-2020 hanno avuto la possibilità di presentare progetti per la **diversificazione del reddito**, cioè per avviare o investire in un'attività secondaria all'interno dell'azienda, introducendo una o più fonti integrative di reddito rispetto all'attività agricola primaria.

Spesso il termine diversificazione è associato al concetto più ampio di “**multifunzionalità**” che esprime lo svolgimento da parte dell'azienda agricola di altre funzioni di carattere “secondario” e “terziario” rispetto a quelle originarie di coltivazione, allevamento di animali e selvicoltura.⁵¹

Più nel dettaglio, secondo la definizione della Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea, la multifunzionalità riunisce i “*ruoli complementari che l'agricoltura svolge all'interno della società, in aggiunta al suo ruolo di produttore di cibo*”, tra cui “la fornitura di beni pubblici, quali la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la vitalità delle zone rurali e il mantenimento di un equilibrio generale all'interno della società tra i redditi degli agricoltori e i redditi delle persone in altre occupazioni”.⁵²

Nello svolgimento delle sue attività, dunque, l'agricoltore assolve non solo funzioni di tipo produttivo, ma anche funzioni di tipo ambientale (come la gestione del territorio) e sociale (servizi sociali). In questo senso, l'agricoltura fornisce un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile.

Le pratiche a carattere multifunzionale attivate dalle imprese, possono essere suddivise in tre categorie.⁵³

- Nella prima, chiamata “*deepening*” (approfondimento, intensificazione) l'azienda agricola valorizza e differenzia il suo potenziale produttivo orientandolo su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (es.: prodotti biologici o tipici, denominazioni d'origine e indicazioni geografiche), oppure muovendosi lungo la filiera, avvicinandosi al consumatore finale, acquisendo funzioni a valle della fase della produzione (es.: vendita diretta).
- Nella seconda categoria detta “*broadening*” (allargamento, espansione), si amplia il ventaglio delle attività che producono reddito, alcune delle quali possono essere anche indipendenti dalla produzione agricola vera e propria; si valorizza l'attività imprenditoriale espandendola in un contesto rurale non più soltanto strettamente agricolo (es.: turismo rurale, gestione del paesaggio, conservazione della biodiversità).
- Nel terzo caso, del “*regrounding*” (riallocazione esterna) si parla di pluriattività che rappresenta un fenomeno strutturale e vitale, frutto di una strategia attiva di adattamento del settore primario alle dinamiche più generali del sistema socio-economico.

La multifunzionalità non è solo un bene per il cittadino, ma anche per gli agricoltori e imprenditori agricoli. Il ricorso alla diversificazione delle imprese agricole, intesa in termini di interventi volti sia a riqualificare le attività esistenti sia a crearne di nuove, trova la sua principale giustificazione nella capacità di generare reddito integrativo degli agricoltori e aumentare il valore aggiunto dell'impresa attraverso l'integrazione di ulteriori attività connesse a quella agricola. Diversificare le fonti di reddito, infatti, consente agli agricoltori di ridurre il rischio di reddito potendo contare su fonti alternative di entrate.

⁵¹ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report “Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto” (2010)

⁵² Fonte: “Agriturismo e multifunzionalità dell'azienda agricola” (2016) – Rete Rurale Nazionale, Mipaaf, Ismea

⁵³ Fonte: Elaborazione RRN – ISMEA su Henke e Salvioni, 2010

Per le imprese agricole la multifunzionalità rappresenta una “nuova” modalità di organizzazione dei fattori produttivi e di interazione con le risorse esterne e rappresenta una linea strategica fondamentale nel processo di sviluppo del settore agricolo e del mondo rurale. L’impresa, infatti, attraverso la diversificazione, la tutela e la valorizzazione delle risorse locali e l’interazione con il territorio può stringere alleanze virtuose e generare esternalità positive per la comunità, e su questo costruire il proprio vantaggio competitivo.⁵⁴

Nel Lazio, il ruolo delle fonti di reddito diverse dalle attività principali di coltivazione e allevamento resta ancora contenuto rispetto ad altre regioni italiane, anche se sta assumendo un peso più notevole negli ultimi anni.

Nella Programmazione 2007-2013, la **Misura 311**⁵⁵ era volta a sostenere la “diversificazione in attività non agricole” e prevedeva il sostegno alle aziende agricole per interventi rivolti alla realizzazione e ristrutturazione di agriturismi, creazione di servizi per l’ospitalità turistica e in alcune regioni impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Invece, la **Misura 312**⁵⁶ finanziava investimenti da parte di piccole e medie imprese extra-agricole nel settore del turismo e dell’artigianato tipico.

Per quanto riguarda la realizzazione fisica della misura 311, in totale sono state approvate 6.882 domande, di cui circa il 62% ha riguardato la realizzazione di attività correlate al turismo, il 31% la produzione di energia da fonti rinnovabili e il 7% altre attività legate ad esempio all’assistenza minori.⁵⁷

L’obiettivo primario della politica di diversificazione tra le politiche dello sviluppo rurale è quello di offrire un contributo alla competitività delle imprese agricole nelle aree rurali. Nella programmazione 2007-2013 sono stati stanziati per la diversificazione (misure 311 e 312) 655 milioni di euro, mentre nella corrente programmazione la spesa pubblica preventivata è di circa 709,8 milioni di euro.

La politica di sviluppo rurale, nell’attuale programmazione, sostiene da un lato la diversificazione delle attività delle aziende agricole, con l’obiettivo di rafforzare la competitività e redditività del settore (Priorità 2 dello sviluppo rurale), dall’altro lato, supporta la diversificazione delle attività economiche delle stesse aziende agricole e delle micro e piccole imprese non agricole nelle aree rurali, per gli obiettivi di inclusione sociale, aumento dell’occupazione e sviluppo economico delle zone rurali (Priorità 6); infine, nel sostenere la diversificazione, non vanno dimenticati gli obiettivi ambientali e climatici (Priorità 5), con particolare riferimento alle attività di produzione e utilizzo di energie rinnovabili e di riutilizzo e gestione dei rifiuti e sottoprodotti agricoli.

Per promuovere l’attività di diversificazione nel settore agricolo e nell’economia rurale le Regioni hanno previsto nei loro PSR l’attivazione delle **sotto-misure 6.2 e 6.4**⁵⁸, nell’ambito della misura 6, mirate all’avviamento di attività imprenditoriali e investimenti per la creazione e lo sviluppo di attività extra agricole.

Il budget complessivamente attribuito dai Programmi di Sviluppo Rurale, con l’obiettivo di favorire la diversificazione e lo sviluppo di attività extra-agricole all’interno delle aree rurali è pari a **709**

⁵⁴ Fonte: “Agriturismo e multifunzionalità dell’azienda agricola” (2016) – Rete Rurale Nazionale, Mipaaf, Ismea

⁵⁵ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013”

⁵⁶ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013”

⁵⁷ Fonte: Rete Rurale Nazionale Report “Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto” (2010)

⁵⁸ Fonte: Regione Lazio – “Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020” - approvato CE nel 2017

milioni di euro. La Regione Lazio ha destinato alle due sotto-misure il 3,6% della spesa totale del PSR ovvero circa 28 milioni di euro.⁵⁹

In particolare, la sotto-misura 6.4 prevede il sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole e contiene le seguenti operazioni:

1. creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole;
2. sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili;
3. creazione e sviluppo di attività extra-agricole nelle aree rurali.

La sotto-misura 6.2 prevede, invece, degli aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali.

2.3 L'Approccio integrato per la promozione delle filiere e lo sviluppo locale

A partire dalla fine degli anni Ottanta l'**approccio integrato** ha assunto un ruolo sempre più rilevante nelle politiche di sviluppo rurale. La permanenza di zone povertà all'interno del territorio comunitario, concentrate soprattutto nelle aree rurali, aveva evidenziato la necessità di adottare politiche differenziate, più adeguate a favorire percorsi alternativi di sviluppo e ottenute dalle interazioni fra territorio, economia e società. Pianificare lo sviluppo di un'area rurale risulta molto complesso per due ragioni: la prima connessa al forte legame che nel corso del tempo si stabilisce tra la popolazione rurale e il territorio in cui vive, l'altra risiede nella limitata disponibilità di risorse di un territorio e nell'impossibilità di sviluppare una consolidata rete di rapporti.⁶⁰

Per superare queste difficoltà le politiche comunitarie divennero orientate verso nuovi approcci e metodi per definire i programmi di sviluppo delle aree rurali. Infatti, il modello gestionale delle politiche pubbliche basate su un approccio di pianificazione rigido e deciso esclusivamente dall'alto è stato messo in discussione a vantaggio di un approccio più flessibile, integrato e partecipato, in grado di declinare a livello locale gli ambiti di interventi previsti dalle stesse politiche pubbliche.

In particolare, nel 1989 venne lanciata l'Iniziativa Comunitaria **Leader**, chiamata a fare da apripista nel nuovo modo di intendere le politiche di sviluppo locale. L'Iniziativa Leader ha promosso, nel corso degli anni, l'elaborazione di piani di sviluppo multisettoriali, integrati e gestiti da partenariati orizzontali creati ad hoc. Attraverso l'iniziativa Leader si pone l'obiettivo di favorire lo sviluppo e ridare vitalità alle zone rurali dell'Unione Europea tramite la realizzazione di un **Piano di Sviluppo Locale (PSL)**, un piano pluriennale che individua le iniziative da intraprendere con l'indicazione dei soggetti attuatori e delle relative dotazioni finanziarie.⁶¹

All'iniziativa Leader sono seguiti nel corso degli anni altri strumenti di approccio integrato volti a favorire lo sviluppo locale e settoriale. Per quanto riguarda la nostra regione, il Programma di Sviluppo Rurale, attraverso l'impiego della progettazione integrata, si pone l'obiettivo di sviluppare e valorizzare il territorio e le sue risorse e di innovare gli strumenti d'intervento a sostegno dei comparti agricoli produttivi, creando i presupposti per un'integrazione tra diversi soggetti economico-sociali accomunati dalle stesse problematiche di settore.

L'approccio integrato, attraverso il coinvolgimento delle diverse realtà operanti in un territorio o in una filiera, rappresenta uno strumento di raccordo tra tutti quei soggetti che pur operando nello stesso

⁵⁹ Fonte: elaborazione RRN su dati PSR 2014-2020 aggiornati al 20/11/2017

⁶⁰ Fonte: Zumpano C. (2007) "L'approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione". Agriregione Europa n.9

⁶¹ Fonte: Zumpano C. (2007) "L'approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione". Agriregione Europa n.9

settore non sono in grado di coordinarsi e perseguire uno scopo comune. L'imprenditore agricolo attraverso l'adesione a questa tipologia di programmazione ha l'occasione di inserire il proprio progetto all'interno di un piano di sviluppo che gli permette di amplificare e migliorare la sua rete di relazioni socio-economiche e quindi di aumentare il valore aggiunto del suo prodotto.⁶² Questa tipologia di pianificazione migliora gli effetti dell'investimento aziendale e al tempo stesso permette all'amministrazione pubblica di analizzare l'efficacia dei singoli progetti all'interno di un piano di più ampio respiro.

L'approccio integrato, nei PSR regionali relativi ai diversi periodi di programmazione, ha assunto diverse connotazioni e si è avvalso di vari strumenti di intervento. Per descriverne gli aspetti operativi ed identificarne gli obiettivi e le finalità perseguite viene preso come riferimento l'approccio integrato, sia settoriale che territoriale, del PSR Lazio relativo al periodo di programmazione 2007/2013, laddove gli strumenti utilizzati hanno assunto diverse denominazioni a seconda del **livello** in cui esso viene applicato. Si parla di **Piano Integrato Aziendale (PIA)** quando la progettazione è applicata a livello aziendale, di **Progetto Integrato Territoriale (PIT)** se applicata a un territorio e di **Progetto integrato di Filiera (PIF)** quando è relativa a una filiera produttiva.⁶³ Di contro, elemento comune a tutti i Programmi dello Sviluppo Rurale è invece **l'Approccio Leader**, che è obbligatoriamente previsto della regolamentazione comunitaria ed utilizzato per lo sviluppo locale (integrato) delle aree rurali. Tale approccio è attuato da partenariati pubblico-privati che, sulla base di specifici fabbisogni territoriali, predispongono ed attuano Piani di Sviluppo Locale.

2.3.1 Progettazione integrata di Filiera (PIF)

Nel PSR Lazio 2007/2013 ha assunto particolare rilevanza, sia in termini economici che di programmazione strategica, la **Progettazione Integrata di Filiera (PIF)**. *“Per progettazione integrata di filiera si intende l'insieme coordinato ed organico di operazioni riferibili a più misure del PSR alle quali una aggregazione di soggetti che operano nei diversi segmenti di una determinata filiera produttiva agroalimentare, accedono attraverso la presentazione di una domanda collettiva proposta da un soggetto capofila. L'iniziativa dovrà prevedere, quindi una pluralità di soggetti partecipanti collegati tra loro da vincoli a carattere contrattuale in cui vengono evidenziati obblighi e responsabilità reciproche nella realizzazione dell'intero progetto e per il raggiungimento di specifici obiettivi”*.⁶⁴

Il progetto integrato di filiera è dunque uno strumento di pianificazione finalizzato alla creazione di una sinergia tra i diversi operatori di una filiera relativa ad un determinato settore produttivo con una forte valenza territoriale. L'accesso ai finanziamenti costituisce un decisivo contributo per il miglioramento della competitività delle imprese che operano nel sistema agricolo e, di riflesso, per lo sviluppo del territorio.

Il PSR 2007/2013 del Lazio identifica alcuni **obiettivi** prioritari da raggiungere con l'attuazione dei Progetti Integrati di Filiera⁶⁵:

1. concentrazione dell'offerta;
2. integrazione di filiera e razionalizzazione della fase di trasformazione e commercializzazione;
3. promozione e valorizzazione della qualità della produzione e degli allevamenti;
4. produzione di “energia verde”;

⁶² Fonte: estratto opuscolo sulla progettazione integrata nel PSR Lazio 2007-2013 (Agricoltura – Regione Lazio)

⁶³ Fonte: Tarangioli S. (2010) I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013, in *AgriregioniEuropa*, Anno 6 n. 21.

⁶⁴ Fonte: Regione Lazio – art.2 Reg. (CE) 1698/2005

⁶⁵ Fonte: estratto opuscolo sulla progettazione integrata nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Agricoltura - Regione Lazio)

5. miglioramento delle capacità professionale degli addetti;
6. miglioramento delle condizioni di benessere animale e salvaguardia dell'ambiente.

L'adesione a una PIF permette alle imprese agricole di inserire il proprio progetto all'interno di un piano di sviluppo comune al fine di amplificare e migliorare la sua rete di relazioni socio-economiche e di ottimizzare l'investimento previsto. Allo stesso tempo le imprese operanti sul territorio regionale che si occupano della trasformazione e commercializzazione dei prodotti possono instaurare una relazione con la produzione primaria locale attraverso l'acquisizione ed il conferimento della materia prima locale. Con l'implementazione di una PIF la Regione Lazio ha puntato ad instaurare nuovi rapporti tra i vari soggetti delle filiere, consentendo agli operatori agricoli di recuperare una maggiore competitività sul mercato, mantenendo il valore aggiunto della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sui territori di origine, a tutto vantaggio dei consumatori.⁶⁶

Da un punto di vista più globale, i Progetti Integrati di Filiera hanno contribuito a garantire un migliore impatto delle scelte strategiche comunitarie per la crescita della competitività dell'intero indotto agricolo. Inoltre, i PIF hanno consentito la realizzazione di una serie di investimenti che i singoli soggetti della filiera non sarebbero stati in grado di garantire da soli e, attraverso l'integrazione e la concentrazione degli interventi, hanno concorso ad aumentare l'impatto e l'efficacia delle azioni di sostegno per ogni settore.

Il Progetto Integrato di Filiera, su mandato di tutti i partecipanti all'iniziativa, viene proposto, animato e coordinato da un soggetto capofila che assume l'incarico di promuovere sul territorio il progetto integrato con l'obiettivo di coinvolgere tutti i potenziali beneficiari. Al soggetto capofila è affidato il compito di redigere il progetto esecutivo e successivamente di garantirne la corretta realizzazione. Tutti i soggetti partecipanti al momento della presentazione del progetto PIF dovranno aver sottoscritto un formale accordo. La formalizzazione, può avvenire attraverso la costituzione di un apposito soggetto giuridico ed è finalizzata ad ufficializzare l'interesse comune alla realizzazione del progetto, nonché all'individuazione degli obblighi, dei vincoli reciproci e dei termini di funzionamento e di gestione. Tutti coloro che aderiscono al progetto sono tenuti a rispettare gli impegni sottoscritti con il formale accordo per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni.⁶⁷

Va tenuto presente che il percorso di attuazione di un progetto integrato è lungo e complesso ed è basato su un'intensa attività di concertazione fra i vari soggetti chiamati ad attuarlo. Inoltre, interessando ambiti settoriali diversi, richiede forme di gestione specifiche volte a definire le modalità attraverso le quali realizzare il collegamento tra le differenti procedure di attuazione, nonché ad individuare i livelli di responsabilizzazione delle diverse fasi di realizzazione.

Se mal utilizzato, quindi, può produrre politiche frammentate, disperse sul territorio, con effetti di duplicazione e sovrapposizione, ritardi di applicazione, risultati complessi di bassa efficacia ed efficienza. Non bisogna sottovalutare, inoltre, che l'adozione della progettazione integrata ha conseguenze non indifferenti sulla struttura amministrativa chiamata a gestirla: ad esempio, essa rischia di provocare delle "ingessature istituzionali" se inserita in un modello organizzativo basato su una rigida ripartizione delle responsabilità e degli ambiti di competenza del personale impiegato. Al contrario, l'utilizzo di questa modalità comporta, necessariamente, lavoro di gruppo e una

⁶⁶ Fonte: estratto opuscolo sulla progettazione integrata nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Agricoltura - Regione Lazio)

⁶⁷ Fonte: estratto opuscolo "Progettazione Integrata di Filiera" (Rete Rurale Nazionale 2007-2013)

responsabilizzazione (di livello superiore) per progetti e obiettivi. Ne consegue che la sua attivazione presuppone un'attenta valutazione, a monte, delle opportunità che può offrire.⁶⁸

In sintesi, al fine di evidenziare la portata strategica dello strumento, nel PSR 2007/2013 del Lazio sono state finanziati e portati a termine n. 20 progetti di filiera integrati che nel loro complesso hanno previsto la realizzazione di investimenti per un importo complessivo di circa 93 milioni di euro ed un contributo pubblico di circa 41 milioni di euro. I progetti hanno interessato l'intero territorio regionale e tutti i principali comparti produttivi del Lazio, dal settore frutticolo a quello zootecnico, dal comparto olivicolo a quello vitivinicolo.

2.3.2 Approccio Leader ⁶⁹

Il **Leader** è un programma cofinanziato dall'Unione Europea, creato per promuovere e sviluppare aree di territorio rurale caratterizzate da una bassa densità abitativa e con una scarsa diffusione di servizi sul territorio. L'approccio del programma Leader si caratterizza per l'adozione di una programmazione dal basso "*Bottom-up*" ovvero realizzata sulla base delle esigenze di sviluppo che vengono manifestate e pianificate direttamente dal territorio.

Il Programma Leader è nato nel 1989 ed in seguito a tre periodi di programmazione ha raggiunto uno stadio di maturità tale da consentire nelle aree rurali l'adozione di un approccio più ampio nell'ambito della programmazione integrata dello sviluppo rurale.

Particolare attenzione viene data a tutte quelle forme di valorizzazione e promozione strategica che partono dall'analisi della situazione locale per giungere alla formulazione di strategie di valorizzazione innovative e soprattutto multisettoriali.

Il programma Leader, attraverso il partenariato locale organizzato nei *Gruppi di Azione Locale (GAL)*, favorisce l'attuazione delle strategie locali e incentiva la cooperazione e la costruzione di reti di rapporti finalizzate all'acquisizione di competenze da parte dei diversi operatori del settore rurale. Le strategie vengono elaborate sulla base dei fabbisogni del territorio di riferimento e definiscono delle dinamiche di sviluppo che si muovono attorno ad uno o più temi prioritari, la cui attuazione pone le basi per il miglioramento di un determinato ambito rurale, creando nuove occasioni occupazionali e soprattutto effetti concreti e prolungati nel tempo.

L'approccio Leader si caratterizza per i seguenti elementi:

- progettazione ed implementazione di strategie di sviluppo locale destinate a territori rurali ben definiti di livello sub-regionale;
- la presenza di partenariati locali di carattere pubblico-privato (Gruppi di Azione Locale o GAL);
- l'approccio dal basso verso l'alto con i GAL, aventi potere decisionale in materia di elaborazione ed attuazione di strategie di sviluppo locale;
- multisettorialità di strategia, ovvero l'interazione tra operatori di settori diversi dell'economia locale;
- collegamento in rete di più partenariati locali;
- implementazione degli approcci innovativi e sviluppo di progetti di cooperazione.

⁶⁸ Fonte: Tarangioli S. (2010) I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013, in *Agriregionieuropa*, Anno 6 n. 21.

⁶⁹ Fonte: opuscolo sulla progettazione integrata nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Agricoltura - Regione Lazio)

La strategia di sviluppo locale è progettata ed attuata dai Gruppi di Azione Locale i quali si costituiscono in associazioni pubbliche e/o private con propria personalità giuridica. Essi operano in territori ben definiti e hanno il compito di dare impulso ad uno sviluppo sostenibile coerentemente con le esigenze territoriali. Il GAL redige e delinea le strategie d'intervento e programma le singole azioni sul territorio, anche dal punto di vista economico. Il GAL formula la propria strategia di sviluppo in un documento programmatico definito Piano di Sviluppo Locale (PSL), nell'ambito del quale indica le proprie priorità di azione in un arco temporale di medio periodo, comunque inserito nel periodo di programmazione comunitaria di riferimento. La strategia del PSL, basandosi sull'analisi delle risorse e dei fabbisogni del proprio territorio, individua il tema strategico che lo caratterizza.

I Piani di Sviluppo Locale proposti dai GAL, intercettati i fabbisogni del territorio ove si attiva il partenariato, devono costruire la propria strategia di intervento concentrando la scelta delle misure/azioni di intervento intorno ad alcuni temi specifici, ritenuti prioritari, scegliendo tra quelli più efficaci e funzionali allo sviluppo del proprio territorio. Pertanto, la scelta del tema prioritario è un elemento fortemente caratterizzante ed identificativo della strategia messa in atto nella propria area di intervento ed è il catalizzatore per l'insieme degli operatori oltre che dei progetti nei vari campi, definendone le strategie di sviluppo.

I temi sui quali vengono messe a punto le strategie di sviluppo locale sono definiti nell'ambito di ciascun periodo di programmazione e spaziano su ampi settori di intervento, offrendo molteplici opportunità di sviluppo per i vari territori locali. Per la programmazione 2007/2013 nel PSR Lazio erano, ad esempio previsti i seguenti temi prioritari:

1. tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;
2. qualità della vita nelle aree rurali;
3. qualità dell'offerta alimentare e territoriale;
4. turismo rurale.

Nel Lazio, nel periodo di programmazione 2007/2013, hanno operato n. 8 GAL, afferenti alle zone rurali della Regione con una netta prevalenza delle zone rurali più svantaggiate, che attivato e realizzato Piani di sviluppo locale per complessivi 39 milioni di euro di risorse pubbliche.

2.3.3 Reti relazionali e territoriali

Con la crisi economica del paradigma di sviluppo, verificatosi negli ultimi anni, è stato necessario ripensare le dinamiche sociali ed economiche anche in agricoltura e in ambito rurale, stimolando ulteriormente la capacità di collaborare da parte di tutte le organizzazioni pubbliche e private.

L'importanza strategica di fare **reti** per lo sviluppo economico e il riconoscimento dei vantaggi delle collaborazioni orizzontali e verticali è una questione condivisa ed evidente.

Il tema delle "reti" non sempre fa riferimento unicamente ad un modello organizzativo di relazioni stabili tra soggetti appartenenti alla stessa filiera o allo stesso territorio allo scopo di impegnarsi in processi di scambio per perseguire interessi comuni, ma si configura nella accezione più ampia del significato della parola relazioni. Il concetto di "reti" fa riferimento alle collaborazioni formali e informali e spazia dalle reti tra imprenditori a quelle per una integrazione lungo la filiera, interessando anche le reti relazionali, territoriali e le reti di conoscenza, che portano innovazione alle aziende e ai territori.⁷⁰

⁷⁰ Fonte: "Quaderno Eccellenze Rurali. Esperienze dall'agricoltura che cambia." (M. Verrascina-2016)

In molti casi le relazioni sono caratterizzate da un obiettivo comune riferito all'offerta produttiva e quindi favoriscono l'innovazione di processo e di prodotto (come nel caso dei Progetti Integrati di Filiera - PIF), oppure favoriscono processi di integrazione e cooperazione imprenditoriale a livello territoriale, come nel caso dell'approccio Leader o della Progettazione Integrata Territoriale.

In particolare, con il Leader i soggetti del partenariato pubblico-privato (GAL), nell'ottica di "fare rete" e costruire relazioni, oltre ad un'azione locale sui territori di provenienza, attuano un approccio integrato e globale di cooperazione. Infatti, coinvolgendo operatori, progetti e territori anche afferenti a diverse regioni, Stati membri o Terzi, favoriscono il confronto tra realtà ed esperienze diverse allo scopo di consentire il trasferimento di modelli organizzativi e di buone prassi operative.⁷¹

In questa accezione così ampia, il concetto di "reti" fa riferimento alle relazioni intese come tutte quelle condizioni ed esperienze che hanno permesso e favorito la creazione di rapporti tra imprenditori, o tra territori, per lo scambio di conoscenze e di esperienze allo scopo di creare innovazione di prodotto o di processo, così come organizzativa e sociale.

Accanto a questa "categoria" di relazioni, inoltre, si possono considerare tutte quelle legate ai rapporti tra imprenditori/produttori e tra questi e i consumatori: le filiere corte aziendali, le collaborazioni che si instaurano tra imprenditori e le realtà del territorio, del mondo della ricerca, quello professionale o istituzionale.⁷²

In sintesi, la Politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea sostiene, affermandola con sempre maggiore forza nei vari periodi di programmazione, la necessità per l'agricoltura di fare sistema, cioè confrontarsi, collaborare e interagire anche con altri settori dell'economia e al tempo stesso si prefigge l'obiettivo di rivitalizzare le aree rurali creando opportunità di sviluppo, investimenti, relazioni. A questo proposito la politica ha messo a punto diversi strumenti, che sono andati perfezionando nel tempo, per favorire la collaborazione e la costruzione di relazioni.

Si è ormai affermata una politica che si rivolge ad un sistema produttivo territoriale visto come il luogo di relazioni in cui è possibile il realizzarsi di una stretta integrazione tra l'agricoltura, le altre attività economiche e, soprattutto, le reti di relazioni che in questi territori vengono ad instaurarsi.

2.4 Agricoltura e ambiente: la sfida della sostenibilità

Negli ultimi decenni si è assistito ad un cambiamento nel settore agricolo e nei territori rurali. L'agricoltura italiana ha intrapreso una nuova strada, interpretando un nuovo paradigma di crescita attento alla produzione e al reddito ma anche ad altri aspetti, legati alla sostenibilità ambientale e sociale. Anche i territori stanno progressivamente interiorizzando questi concetti, proponendo azioni di sviluppo di cui beneficia la popolazione che vive i contesti rurali.

Tali cambiamenti sono stati sicuramente favoriti dagli obiettivi della Politica di Sviluppo rurale, disegnata con un approccio di tipo territoriale e integrato in modo da dare sostegno all'economia delle aree rurali nel suo complesso.

Il concetto di **agricoltura sostenibile** è molto ampio e complesso. Può essere interpretato dal punto di vista ambientale, intendendo un'agricoltura rispettosa delle risorse naturali quali acqua, fertilità del suolo, biodiversità, e che non utilizzi sostanze chimiche inquinanti. Si può parlare di agricoltura sostenibile dal punto di vista sociale, cioè facendo riferimento alla capacità della produzione agroalimentare mondiale di contribuire al benessere della comunità e di far fronte alla domanda globale, non solo dei paesi industrializzati ma anche di quelli in via di sviluppo. Si può infine intendere l'agricoltura sostenibile dal punto di vista economico, cioè come un'agricoltura vantaggiosa

⁷¹ Fonte: "L'analisi delle reti sociali nella valutazione dei PSR" (L. Cristini, F. Licciardo, O. Mappa – 2012) - Agriregioneeuropa, anno 8 n.31

⁷² Fonte: "Quaderno Eccellenze Rurali. Esperienze dall'agricoltura che cambia." (M. Verrascina-2016)

per l'agricoltore e che favorisca un reddito equo, la tutela della salute dell'operatore e il miglioramento della qualità della vita degli agricoltori e dell'intera società.

L'agricoltura sostenibile può essere sinteticamente definita come un'agricoltura che è *“rispettosa dell'ambiente ed economicamente conveniente, che rispetta le comunità e le culture di cui fa parte ed è caratterizzata da un approccio di sistema basato sull'equità.”*⁷³

Il paradigma della sostenibilità in agricoltura promuove il raggiungimento della **sovranità alimentare**, ovvero un sistema dove il controllo sulla filiera alimentare appartiene a chi produce, distribuisce e consuma i prodotti e non alle grandi multinazionali. In questo modo potranno essere gli agricoltori, le comunità e le persone a definire i sistemi di produzione del loro cibo.⁷⁴

Uno degli obiettivi dell'agricoltura sostenibile è di **contribuire allo sviluppo rurale** e alla lotta contro la fame e la povertà, **sostenendo gli agricoltori e garantendo alle comunità rurali** la disponibilità di alimenti sani, sicuri ed economicamente sostenibili. Paradossalmente, una delle incongruità dell'attuale sistema di produzione agroalimentare è il fatto che spesso le persone che producono il cibo – agricoltori, operatori agricoli – sono quelle più povere e con maggiori difficoltà di accesso allo stesso. Inoltre, per aumentare la disponibilità di cibo a livello mondiale e per migliorare le condizioni di vita delle persone nelle aree più povere si dovrebbe riuscire a produrre e consumare meglio. Infatti, nutrire la popolazione mondiale non è solo una questione di quantità, ma si tratta di ridefinire dove e come produrre il cibo e ridurre l'insostenibile spreco di cibo.

I contesti in cui si pratica l'agricoltura sostenibile mostrano che questo modello, quando sostenuto con adeguati strumenti politici, può portare a successi importanti in termini di stabilità economica per i piccoli imprenditori agricoli, riversandosi poi sull'intera comunità rurale, garantendo un'esistenza sicura e gratificante.

Un aspetto negativo che si cerca di superare con il paradigma di agricoltura sostenibile è il fatto che l'attuale modello agricolo promuove le monocolture: vaste aree di terra vengono usate per distese di piante geneticamente uniformi, con pochissima biodiversità e nessun rifugio lasciato per le piante e gli animali selvatici. Questo modo di fare agricoltura riduce al minimo i servizi ecosistemici che un modello ben funzionante potrebbe fornire e influisce negativamente sulla nostra salute, impoverendo le diete e riducendo la varietà delle sostanze nutritive. I sistemi basati sulla sostenibilità agiscono in maniera opposta, mettendo al centro la cosiddetta **biodiversità**, ovvero la diversità e la varietà della natura.⁷⁵

Un'agricoltura sostenibile mette insieme la tecnologia moderna con l'esperienza e il sapere degli agricoltori per sviluppare nuove e migliori varietà di semi, che aiutino gli agricoltori a produrre più cibo in un contesto di rapidi cambiamenti climatici senza mettere a rischio la biodiversità con gli OGM e senza danneggiarla con l'utilizzo di pesticidi chimici. Tali sistemi non solo proteggono gli habitat naturali di importanza vitale per la tutela della biodiversità, ma sfruttano anche gli effetti che la natura offre in cambio: una maggiore varietà delle colture, sostanze nutrienti, rigenerazione del suolo e proliferazione dei nemici naturali dei parassiti.

⁷³ Fonte: estratto dal Report “Agricoltura Sostenibile. Sette principi per un nuovo modello che metta al centro le persone” (R. Tirado, Greenpeace Research Laboratories, University of Exeter – 2015)

⁷⁴ Fonte: estratto dal Report “Agricoltura Sostenibile. Sette principi per un nuovo modello che metta al centro le persone” (R. Tirado, Greenpeace Research Laboratories, University of Exeter – 2015)

⁷⁵ Fonte: estratto dal Report “Agricoltura Sostenibile. Sette principi per un nuovo modello che metta al centro le persone” (R. Tirado, Greenpeace Research Laboratories, University of Exeter – 2015)

Per quanto attiene alla situazione Comunitaria, è opinione diffusa che parte delle problematiche ambientali associabili all'agricoltura derivino dalle politiche attuate dalla PAC fino alla fine degli anni '80, e cioè quelle legate al sistema dei prezzi. La politica dei prezzi è inizialmente nata allo scopo di garantire l'approvvigionamento di cibo nei paesi della Comunità, di ostacolare la competizione dei produttori extra europei e garantire un reddito comparabile con quello degli altri settori economici. Con il passare degli anni questa politica ha però generato diversi effetti distorsivi. Infatti, i prezzi alti e stabili hanno favorito l'instaurarsi di grandi trasformazioni in agricoltura, sia tecniche che strutturali, che si sono tradotte in un'intensificazione crescente delle produzioni. Questo notevole aumento delle produzioni, oltre a creare un problema di eccedenza, ha avuto riflessi negativi sull'ambiente e sul territorio legati all'aumento di input chimici, all'abbandono di certi tipi di produzioni nelle aree meno sviluppate e alla diffusione di aziende monoculturali, riducendo così la biodiversità.⁷⁶

Alla luce di tale situazione, le politiche della Comunità hanno iniziato a tenere conto della materia ambientale. Infatti, come riportato nel citato Atto Unico, *“l'obiettivo dell'azione della Comunità in materia ambientale dovrebbe essere quello di salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente; contribuire alla protezione della salute umana e garantire un'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali”*.

Sulla base di quanto esposto, appare evidente che la promozione di pratiche agricole ecocompatibili e di salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, nonché di quelle per una corretta gestione del territorio anche in aree che presentano svantaggi fisici e naturali, rappresentano fattori prioritari ai quali la Politica di Sviluppo Rurale guarda nel contesto di sviluppo socioeconomico di un territorio.

A livello nazionale, la sostenibilità ambientale e sociale è uno degli obiettivi primari nella programmazione per il periodo 2014-2020. Infatti, tra le priorità per lo sviluppo rurale c'è quella di *“preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalla silvicoltura e incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale”*⁷⁷. Esistono diverse misure, articolate a loro volta in sotto-misure, che rappresentano strumenti attraverso i quali favorire e potenziare una relazione virtuosa tra attività agricole (e rurali) e le risorse ambientali per garantire lo sviluppo sostenibile delle zone rurali nonché rispondere alla crescente domanda di servizi ambientali da parte dei cittadini. Le Misure hanno quindi l'obiettivo di produrre servizi eco-sistemici per la società, attraverso l'introduzione o il mantenimento di metodi di produzione compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica.

Le azioni che possono essere messe in atto attraverso l'attività agricola e forestale nel preservare l'ambiente e gli spazi naturali sono molteplici.

Molte delle misure attivate nei diversi Programmi di Sviluppo Rurale regionali mirano a compensare gli agricoltori per il costo aggiuntivo e la perdita di reddito che conseguono l'attuazione di pratiche produttive più rispettose dell'ambiente o per sostenere quegli agricoltori che si trovano ad operare in aree rurali definite “svantaggiate”, spesso a rischio di abbandono.

Altre azioni, invece, sono rivolte al recupero di specie vegetali e animali a rischio estinzione, che rappresentano uno dei patrimoni storico-culturali per le comunità di un determinato territorio.

⁷⁶ Fonte: F. Pennacchi “Agricoltura ed energie rinnovabili per un nuovo modello di sviluppo” – AgrireioniEuropa anno 7 n. 24 (2011)

⁷⁷ Fonte: Commissione Europea; Art.5 del Reg. (UE) n. 1305/2013

2.4.1 Uso efficiente delle risorse

Un aspetto essenziale del paradigma della sostenibilità è l'uso efficiente delle risorse. Il nostro sistema economico dipende da fattori quali metalli, minerali, combustibili, acqua, legname, suolo fertile e aria pulita, che rappresentano tutti degli elementi essenziali per il funzionamento delle attività agricole e industriali. Queste risorse limitate sono consumate ad un ritmo molto più veloce rispetto alla loro capacità di rigenerarsi e la sempre maggiore concorrenza per determinate risorse provocherà scarsità e aumento dei prezzi, con ripercussioni sull'intera economia europea.

Proprio per queste ragioni la Commissione Europea sta spingendo verso un uso più efficiente e sostenibile delle risorse, che permetta di produrre maggior valore grazie a un minor impiego dei materiali e a modalità di consumo diverse. Infatti, l'uso di una risorsa naturale può definirsi "sostenibile" quando il prelievo della risorsa operato con l'attività umana, non supera la capacità di rigenerazione della risorsa stessa. In questo modo i rischi di scarsità delle risorse saranno limitati e gli impatti sull'ambiente verranno contenuti entro i limiti naturali del nostro pianeta.⁷⁸

Il raggiungimento di obiettivi ambientali perseguibili attraverso le attività agricole interessa l'attuale Politica Agricola Comunitaria (PAC). In particolare, il secondo pilastro, ovvero la politica di sviluppo rurale, persegue, per il periodo di programmazione 2014/2020, con una sempre maggiore convinzione gli obiettivi volti a favorire l'uso efficiente delle risorse naturali e la valorizzazione degli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.

Infatti, nei Programmi di Sviluppo Rurale relativi al periodo 2014-2020 una delle priorità più rilevanti, sia in termini economici che strategici, è quella di *"incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO2 e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale"*.⁷⁹

A livello regionale, il PSR del Lazio, per promuovere la sostenibilità e contrastare i cambiamenti climatici, punta ad un'agricoltura capace di produrre e tutelare beni pubblici come la biodiversità, i paesaggi agricoli, l'aria, il suolo e l'acqua, destinando a tali tipologie di intervento un pacchetto molto rilevante di risorse finanziarie. La sostenibilità delle produzioni e la salvaguardia delle risorse naturali sono alla base della strategia su ambiente e clima del PSR della Regione Lazio.

L'obiettivo strategico è di garantire una sostenibilità duratura nel tempo attraverso la tutela delle risorse ambientali in ragione delle pressioni esercitate dal sistema produttivo e dai cambiamenti climatici e la promozione del ruolo attivo degli agricoltori nella gestione del territorio per la produzione e la salvaguardia di beni pubblici.

Le **azioni programmate** mirano alla salvaguardia della qualità delle acque attraverso la promozione di tecniche produttive che riducano la pressione sull'ambiente e al contrasto ai fenomeni erosivi presenti nelle aree collinari e montane. Puntano al miglioramento della qualità fisica del suolo preservando la sostanza organica nei suoli e alla riduzione delle emissioni clima-alteranti.

In particolare, per il miglioramento della qualità delle **acque** sono stati attivati interventi che promuovono tecniche produttive a minore impiego di fertilizzanti e dei pesticidi utilizzati, riducendo i carichi inquinanti di origine agricola e zootecnica, attraverso il sostegno delle tecniche di produzione integrata e biologica. Per tutelare la qualità delle acque sono anche previste misure che promuovono l'uso razionale ed efficiente delle risorse idriche.⁸⁰

Importanti sono anche gli interventi per preservare la qualità dell'aria, con azioni di mitigazione per lo sviluppo delle bioenergie a basse emissioni di inquinanti e per l'utilizzo di sottoprodotti agricoli e agro-industriali. Altre azioni di mitigazione previste mirano a diminuire le emissioni generate dalle attività agro-industriali e dai processi produttivi agricoli e zootecnici, ad incrementare il sequestro

⁷⁸ Fonte: estratto dal report "Uso efficiente delle risorse. Imperativo per le imprese" (European Commission - 2011)

⁷⁹ Fonte: Commissione Europea; Art.5 del Reg. (UE) n. 1305/2013

⁸⁰ Fonte: F. Vanni "L'uso del suolo e delle risorse naturali" – Agriregioneeuropa

del carbonio attraverso la salvaguardia del patrimonio forestale e a promuovere nuovi impianti per produzioni legnose, in particolare in pianura.

Il PSR del Lazio, come anche quello delle altre regioni italiane, promuove il miglioramento della qualità dei **suoli**, attraverso l'adozione di interventi e tecniche colturali in grado di favorire un bilancio attivo della sostanza organica nei suoli, diffondendo metodi quali la riduzione delle lavorazioni del terreno, il bilanciamento del carbonio nella pratica della fertilizzazione e la promozione di tecniche di agricoltura conservativa.

Un'agricoltura sostenibile protegge il suolo anche da fenomeni di erosione, inquinamento e acidificazione.⁸¹

Infine, un modello di agricoltura sostenibile permette agli agricoltori di tenere sotto controllo parassiti e piante infestanti senza l'impiego di costosi pesticidi chimici che possono danneggiare il suolo, l'acqua, gli ecosistemi e la salute di agricoltori e consumatori.

2.4.2 Metodi di coltivazione a basso impatto ambientale: agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è il modello di agricoltura sostenibile più diffuso in Italia e comprende “*tutte quelle forme di coltivazione ed allevamento che tendono a valorizzare e conservare i sistemi biologici produttivi, senza il ricorso a sostanze chimiche di sintesi*”.⁸²

In particolare, la produzione biologica è definita nel **Regolamento CE n. 834/2007** come “[...] un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche in materia di ambiente ed azione per il clima, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e norme di produzione confacenti alle preferenze di un numero crescente di consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. La produzione biologica esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni accessibili al pubblico che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale [...]”.

L'agricoltura sostenibile ed in particolare l'agricoltura biologica si fonda su quattro principi cardine:⁸³

- *Il principio della salute*, in quanto deve sostenere e favorire la salute del suolo, delle piante, degli animali, degli esseri umani e del pianeta come un insieme unico ed indivisibile;
- *Il principio dell'ecologia*, in quanto deve basarsi su sistemi e cicli ecologici viventi, lavorare con essi, emularli ed aiutarli a sostenersi;
- *Il principio dell'equità*, in quanto deve svilupparsi su rapporti che assicurino equità e solidarietà nei confronti dell'ambiente comune e delle necessità della vita;
- *Il principio della precauzione*, in quanto deve essere gestita in modo precauzionale e responsabile, al fine di proteggere l'ambiente e la salute e il benessere delle generazioni presenti e future.

Obiettivo dell'agricoltura biologica è quindi coniugare innovazione e ricerca senza trascurare il benessere degli individui e della comunità, mediante una visione ecologica dell'azienda agricola.

La produzione biologica sostiene la produzione di cibo di alta qualità in quantità sufficiente e in modo sostenibile per l'azienda e l'ambiente stesso e lavora con i sistemi naturali, cercando di mantenere e migliorare i cicli biologici naturali della produzione agricola e dell'allevamento e sviluppare la

⁸¹ Fonte: D. Marandola “La sostenibilità alimentare inizia dall'uso del suolo: prime indicazioni dai Psr per il 2014-2020” – AgriregioneEuropa anno 11 n.41 (2015)

⁸² Fonte: O. Schmid, F.Strasser “Agricoltura Biologica” - Edagricole

⁸³ Fonte: “Principles of Organic Agriculture” Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica – IFOAM (2005)

fertilità del suolo mediante la naturale rotazione delle culture e del rispetto dei tempi di riposo. Altri obiettivi dell'agricoltura biologica sono impiegare energia rinnovabile e fonti sostenibili, mantenere e rispettare la biodiversità dell'ambiente, rispettare le condizioni di vita degli animali ed evitare il più possibile l'inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua.

Per poter assicurare il raggiungimento di questi obiettivi il sistema dell'agricoltura biologica esclude in ogni fase l'impiego di organismi geneticamente modificati, OGM e prodotti derivati da tali organismi e l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica come concimi, diserbanti, insetticidi.⁸⁴

Il settore dell'agricoltura biologica è in continua crescita, con un trend positivo e in controtendenza con la flessione generale dei consumi alimentari. Le vendite di prodotti biologici nell'Unione Europea hanno raggiunto i 26 miliardi di euro⁸⁵, mentre il solo mercato italiano di prodotti biologici è stimato intorno ai 2,1 miliardi di euro.⁸⁶

Si assiste negli ultimi anni a una sempre crescente attenzione all'alimentazione e allo stile di vita. Questo è di certo uno dei motivi che spiega la crescita costante e il forte dinamismo dell'agricoltura biologica in Italia e in tutta Europa.

L'Italia è leader europeo per numero di operatori biologici che ammonta a 55.433. Le Regioni con la maggiore estensione di superfici biologiche e dove si concentra il maggior numero di operatori biologici (oltre il 45% del totale degli operatori italiani) sono la Sicilia, la Calabria e la Puglia.⁸⁷

L'agricoltura biologica è l'unico modello produttivo sostenibile regolamentato a livello europeo dal Regolamento CE n. 834/2007. Inoltre, tutte le fasi di produzione, preparazione e distribuzione dei prodotti biologici sono soggette ad un sistema di controllo e certificazione, ufficialmente riconosciuto e normato, a garanzia della produzione e dei consumatori.

Questo modello agricolo rispettoso dell'ambiente contribuisce a promuovere la biodiversità e favorisce una maggiore capacità del sistema di ritornare all'equilibrio in caso di disturbi esterni e cambiamenti climatici (**resilienza**). L'ecosistema biologico punta, infatti, a rendere l'ambiente di coltivazione il più simile possibile all'ambiente naturale, facendo in modo che l'equilibrio si basi sull'insieme delle interrelazioni fra le varie parti che lo compongono, sull'ottimizzazione dell'uso delle risorse interne e sulla limitazione dell'utilizzo degli input esterni per non danneggiare l'equilibrio ecologico.⁸⁸

Per quanto concerne il mercato dei prodotti biologici, va segnalato che esso si caratterizza come alternativo alla grande distribuzione organizzata. Viene infatti sfruttata la vendita diretta, più o meno strutturata, i gruppi di acquisto e i mercati periodici. Questi aspetti si legano strettamente anche alla ricerca dei prodotti tipici richiesti dalla cucina territoriale, per cui la coltivazione di varietà locali è massimizzata e quindi, in questa direzione, l'agricoltura biologica può rappresentare un elemento promotore del territorio.

Per capire la rilevanza strategica dell'agricoltura biologica e l'importanza alla stessa attribuita dalle Autorità pubbliche nella gestione e attuazione dei programmi comunitari ed in particolare di quelli dello sviluppo rurale si richiamano i dati del PSR 2007/2013 del Lazio, dalla cui analisi emerge che alla specifica misura (M. 214.) sono stati destinati circa 200 milioni di euro, interessando più di 3000 aziende biologiche e quasi 90.000 ettari di Superficie Agricola Coltivata (SAU).

⁸⁴ Fonte: A. La Torre, C. Ciaccia, L.Righi "La protezione delle colture in agricoltura biologica" (2016)

⁸⁵ Fonte: Lernoud e Willer "Organic Agriculture Worldwide" (2016)

⁸⁶ Fonte: Sinab (2015)

⁸⁷ Fonte: Sinab (2015)

⁸⁸ Fonte: A. La Torre, C. Ciaccia, L.Righi "La protezione delle colture in agricoltura biologica" (2016)

2.5 Eccellenze rurali: l'azienda agricola biologica “Fattoria Lucciano”

“Fattoria Lucciano” è un'azienda agricola biologica dal 1989, che giornalmente è impegnata in pratiche agricole che consentono di ottenere prodotti alimentari di elevate qualità, nutritive e organolettiche, nel massimo rispetto della risorsa ambiente e della sua biodiversità. Personalmente ho avuto il piacere di visitare l'azienda e di intervistare i proprietari, Ovidio ed i suoi figli Mario e Daniele, per comprendere l'evoluzione e i punti di forza di una delle prime aziende biologiche del Lazio.

Fattoria Lucciano è stata acquistata nel 1974 dal padre di Ovidio, Mario, e inizialmente era dedicata alla produzione e vendita dei seminativi. Soltanto nel 1984 l'azienda è diventata attiva, dopo aver impiantato il nocciolo, il vigneto, le stalle di ovini e bovini, il caseificio e il punto vendita aziendale.

Nel 2000 è stato istituito il Parco del Sarapollo rivolto alla salvaguardia delle specie domestiche in via di estinzione ed è stato impiantato l'uliveto. Infine, verso il 2010 dopo l'approvazione delle misure del PSR, l'azienda ha diversificato le proprie attività mediante la costruzione dell'agriturismo e degli impianti per la produzione di energia, sia elettrica che termica.

Attualmente, in azienda sono trasformati un vasto numero di prodotti. Tutto il latte è trasformato in formaggi, commercializzati sia presso il punto vendita aziendale che mediante consegna a domicilio. La stessa cosa si verifica per la carne, per il vino e per le olive, che sono interamente lavorate e trasformate in azienda nella macelleria aziendale, nella moderna cantina e nel tradizionale frantoio. Anche i prodotti delle colture arboree sono commercializzati mediante i medesimi canali.

La filosofia dell'agricoltura biologica in base alla quale l'azienda viene vista come entità autonoma a ciclo chiuso trova nella Fattoria Lucciano la sua piena applicazione, non solo nella fase della produzione, ma anche in quella della trasformazione e della commercializzazione. Si tratta di un'agricoltura in cui futuro e tradizione si fondono e si declinano in retro-innovazione: attingere dall'esperienza del passato e valorizzare conoscenze pregresse, reinterpretandole ed utilizzandole in contesti e circostanze contemporanei, per provare a dare risposte ai bisogni del presente e soprattutto per far sì che non si trasformino in emergenze del futuro.

2.5.1 Utilizzo dei fondi pubblici

Fin dai primi anni di attività della Fattoria Lucciano i proprietari hanno fatto affidamento sui fondi regionali e comunitari per lo sviluppo e la diversificazione dell'azienda.

Nel 1989, con la Legge 51 della Regione Lazio è stato introdotto in azienda il metodo di produzione biologico, quando ancora il settore non era ancora normato dalla regolamentazione comunitaria, che è subentrata in seguito con l'entrata in vigore del Reg. CE 2092/91 con la quale è stato disciplinato a livello comune il metodo di produzione biologica e la relativa certificazione dei prodotti.

Nel corso degli anni, la Fattoria Lucciano ha partecipato a numerosi bandi di finanziamento pubblici, tra cui il *PSR 2000/2006* e soprattutto il successivo *PSR 2007/2013*, grazie al quale ha migliorato e incrementato le funzioni aziendali.

Innanzitutto, utilizzando i fondi disponibili sulla *Progettazione Integrata aziendale (Pacchetto Giovani)*, è stato permesso ai proprietari di migliorare e implementare l'azienda, continuando a garantire tutte le attività che offrono al territorio. Con la **Misura 112** del PSR hanno ricevuto finanziamenti volti a favorire il ricambio generazionale con il pieno coinvolgimento nella gestione

dell'impresa dei figli Mario e Daniele ed incentivando il rilancio produttivo dell'azienda con la realizzazione di investimenti strutturali capaci di incrementare il valore aggiunto delle produzioni agricole, aumentare la competitività, migliorare il rendimento globale dell'azienda e promuovere la diffusione e la promozione delle innovazioni.

Questa azione combinata è stata possibile tramite l'attivazione del **“Pacchetto Giovani”** ovvero lo strumento di Progettazione Integrata Aziendale scelto dal Lazio nell'ambito attuativo del suo PSR, che si fonda su un' applicazione congiunta della suddetta **Misura 112** per l'insediamento dei giovani agricoltori, con la **Misura 121**, con la quale hanno ricevuto il sostegno per la realizzazione di interventi di ammodernamento dell'azienda e l'introduzione di tecnologie innovative per migliorarne il rendimento economico e con la **Misura 311** fondamentale per la diversificazione delle attività agricole svolte dell'azienda, permettendo la costruzione dell'agriturismo e degli impianti per la produzione di energia elettrica e termica, che rendono la Fattoria Lucciano totalmente autosufficiente.

Inoltre, grazie ai fondi della **Misura 114**, è stato possibile coprire i costi per l'acquisizione di servizi di consulenza aziendale forniti da organismi preventivamente riconosciuti. I servizi di consulenza hanno fornito e reso disponibile quel bagaglio di informazioni che hanno consentito all'azienda di avere adeguato supporto tecnico ed amministrativo, necessario per garantire il pieno rispetto delle complesse norme comunitarie vigenti in materia di condizionalità, ovvero gli adempimenti previsti dai *Criteria di Gestione Obbligatoria (CGO)* e, delle *Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA)*, nonché degli stringenti requisiti previsti in materia di igiene e sicurezza alimentare e di prevenzione degli infortuni sul lavoro, il cui rispetto, nella loro complessità, è propedeutico per la corresponsione di un qualsiasi aiuto pubblico, nazionale o comunitario.

Infine, con i finanziamenti della **Misura 132** è stata garantita la copertura parziale dei costi sostenuti dalla Fattoria Lucciano per la partecipazione e l'assoggettamento dell'azienda a Sistemi di Qualità Riconosciuti che garantiscono la qualificazione delle produzioni e la loro certificazione. Si evidenzia ancora una volta che le uniche produzioni certificate a livello comunitario sono quelle relative alle “produzioni biologiche” ed ai prodotti “DOP/IGP” e che ogni altra dizione (prodotti naturali, prodotti genuini, prodotti tradizionali, ecc.) non corrispondono a produzioni certificate nel rispetto delle rigorose norme comunitarie, ovvero quelle riconducibili ad uno specifico e riconosciuto sistema di vigilanza e controllo.

A questi finanziamenti comunitari si sono poi aggiunti i pagamenti diretti provenienti dal primo pilastro della Politica Agricola Comune (**PAC**). La Fattoria Lucciano, come tutte le aziende agricole europee, ha sempre presentato annualmente la “domanda unica di pagamento” per accedere ai contributi previsti dalla regolamentazione comunitaria di riferimento (attualmente il Reg. UE n. 1307/2013). Infine, sempre nell'ambito della Politica Agricola Comunitaria, la Fattoria Lucciano ha beneficiato di aiuti aggiuntivi per l'allevamento ed il mantenimento in azienda di razze animali e di varietà vegetali classificate, secondo parametri comunitari, in via di estinzione. Con tali contributi ha istituito il Parco del Sarapollo, dove sono allevati gli animali domestici in via di estinzione, attrattiva dell'azienda ed utilizzato, tra l'altro, per le attività didattiche che la Fattoria Lucciano svolge nell'ambito della diversificazione aziendale.

2.5.2 La multifunzionalità: agriturismo, produzione di energia ed altre forme di diversificazione

Una delle caratteristiche chiave della “Fattoria Lucciano” è la multifunzionalità. L’azienda oltre ad essere rivolta alla produzione agricola ed all’allevamento, si occupa anche della lavorazione e trasformazione dei prodotti aziendali, della vendita diretta, dell’agriturismo ed anche della produzione e vendita di energia elettrica (scambio sul posto), dopo aver soddisfatto il fabbisogno energetico aziendale.

La principale attività di diversificazione che è stata avviata dalla Fattoria Lucciano è quella dell’agriturismo, nell’ambito del quale l’azienda fornisce servizi di pernottamento e ristorazione. Grazie ai fondi del PSR 2007/2013, Ovidio e la sua famiglia, hanno potuto realizzare all’interno dell’azienda una struttura ricettiva che conta 6 stanze e un ristorante con 35 posti. La struttura è stata realizzata solo con materiali locali, totalmente in linea con quella che è la filosofia dell’azienda. Nel ristorante il menù proposto è stagionale e i piatti sono ottenuti prevalentemente con prodotti biologici, derivanti direttamente dall’azienda e da altre 5 aziende agricole biologiche del territorio. Gli ospiti hanno anche la possibilità di acquistare i prodotti nel punto vendita attrezzato appositamente in azienda, al quale hanno accesso anche tutti gli utenti interessati.

Dal 2010, come già rappresentato, sono stati installati impianti aziendali per la produzione di energia sia elettrica che termica. In particolare, è stato realizzato un impianto fotovoltaico totalmente integrato nelle strutture aziendali, che copre la quasi totalità dei consumi di energia elettrica dell’azienda e che nel contempo consente, tramite lo “scambio sul posto”, di immettere in rete e vendere parte dell’energia elettrica prodotta e, nel contempo attraverso la biogenerazione, di produrre energia termica utilizzata per il riscaldamento delle stalle e degli impianti produttivi.

Per quanto riguarda l’aspetto educativo, attualmente i proprietari stanno gettando le basi per dare vita al progetto della fattoria didattica. Lo scopo della fattoria didattica è di diffondere le conoscenze, le buone pratiche e l’importanza del lavoro in agricoltura, soprattutto tramite le scuole, che rappresentano un veicolo importante di diffusione. Già da alcuni anni la “Fattoria Lucciano” è disponibile per organizzare visite didattiche con le scuole elementari, durante le quali i bambini possono assistere alle varie attività svolte in azienda, dall’allevamento, alla produzione del formaggio e alla coltivazione. Nel corso degli anni l’azienda ha attivato e consolidato intesi ed importanti rapporti con le università agrarie ed altri enti di ricerca fornendo, tra l’altro, ampia collaborazione e disponibilità per la realizzazione di tirocini da parte di studenti universitari. L’obiettivo ultimo delle esperienze didattiche è quello di promuovere un modello di agricoltura e di vita sostenibili.

2.5.3 Introduzione dei metodi di produzione biologica

Come già riportato nella parte introduttiva la “Fattoria Lucciano” è stata tra le primissime aziende che, a livello regionale ma anche nazionale, ha introdotto in azienda il metodo di produzione biologica.

Il metodo e le tecniche di produzione biologica sono praticati su tutte le attività aziendali, dalle coltivazioni erbacee (colture foraggere) e arboree (nocchioletti, vigneto e oliveti), agli allevamenti zootecnici, come a tutte le attività di lavorazione e trasformazione aziendale (caseificio, laboratori, cantina e frantoio). Le colture vegetali sono coltivate senza il ricorso a input chimici (pesticidi, diserbanti, concimi, ecc.) e prevedono l’impiego dei soli prodotti ammessi da regolamenti comunitari: sementi “bio” e “no OGM”, concimi organici, sostanze minerali per la difesa delle piante (rame,

zolfo, ecc.) il tutto integrato con adeguate tecniche colturali quali, ad esempio, e la *falsa semina*, le letamazioni, l'inerbimento e le rotazioni colturali. Per quanto riguarda la zootecnia è fondamentale il rispetto del benessere degli animali, l'impiego di prodotti aziendali per alimentazione degli stessi, l'utilizzo del pascolo, la riduzione del carico di allevamento e l'allungamento del periodo di svezzamento.

L'agricoltura biologica differisce dagli altri tipi di agricoltura convenzionale per molti aspetti. Essa favorisce le risorse rinnovabili e il riciclo, restituendo al suolo i nutrienti presenti nei prodotti di rifiuto. Nell'allevamento del bestiame, la produzione di carne e pollame è regolata prestando particolare attenzione al benessere degli animali e all'utilizzazione di mangimi naturali. Si rispettano i meccanismi naturali dell'ambiente per il controllo delle malattie e degli insetti nocivi e si evita l'impiego di fitofarmaci di sintesi quali erbicidi, fertilizzanti, ormoni della crescita, antibiotici o manipolazioni genetiche. Fattoria Lucciano è un'azienda agricola che punta sulla massima qualità dei suoi prodotti applicando tutti i principi e le regole dell'agricoltura biologica.

Come già sottolineato l'azienda ha beneficiato e continua a beneficiare di un importante sostegno pubblico per il mantenimento in azienda del metodo di produzione biologica, attraverso le misure attivate dai diversi PSR (Misura III.1 del PSR 2000/2006, Misura 214.2 del PSR 2007/2013, Misura 10.2 del PSR 2014/2020). L'azienda ha anche usufruito degli aiuti erogati per il "benessere degli animali" anch'essi afferenti ai Programmi di sviluppo Rurale ed in particolare alla Misura 215 del PSR 2007/2013 ed alla Misura 14 del PSR 201/2020.

2.5.4 Le strategie aziendali per la salvaguardia ambientale

Uno dei punti di forza della Fattoria Lucciano è l'attenzione verso la preservazione dell'ambiente e la tutela del territorio. Per garantire la salvaguardia dell'ambiente i proprietari dell'azienda hanno portato avanti diverse iniziative.

Innanzitutto, per *mantenere la fertilità del suolo e preservare le risorse idriche* hanno realizzato l'inerbimento dei frutteti e il rimboschimento, soprattutto per diminuire l'emissione di CO₂ immessa in atmosfera. Infatti, la riduzione di CO₂ è garantita perché i raggi solari vengono intercettati dalla vegetazione e le specie arboree la sequestrano per la fotosintesi. Inoltre, per favorire la fertilità del suolo le sostanze organiche e i residui vegetali vengono lasciati sul terreno. Grazie al rimboschimento viene ridotta l'erosione del suolo, in quanto la vegetazione attutisce l'azione battente della pioggia e il manto erboso impedisce il ruscellamento delle acque, e viene garantito il mantenimento delle riserve idriche, in quanto il manto erboso diminuisce l'evapotraspirazione.

Un ulteriore obiettivo perseguito dall'azienda è il *mantenimento della biodiversità*, cercando di recuperare razze animali e specie vegetali antiche. Infatti, nel 2000 è stato istituito il Parco del Sarapollo rivolto alla salvaguardia delle specie domestiche in via di estinzione e sono state reimpiantate siepi e nicchie ecologiche. La Fattoria Lucciano ha anche aderito al progetto, in collaborazione con l'Università della Tuscia, di salvaguardia della biodiversità terrestre.

Infine, per tutelare l'ambiente e ridurre l'inquinamento, l'azienda ha optato per il riutilizzo dei sottoprodotti aziendali, come il letame, le potature e il siero. Questi scarti aziendali vengono fatti maturare in concimaia e poi vengono distribuiti sui terreni come concimi e ammendanti. In particolare, il siero della lavorazione del caseificio viene utilizzato per l'alimentazione delle bovine da latte miscelato con la crusca.

La sostenibilità ambientale è una costante aziendale dominante per la Fattoria Lucciano, che promuove un modello di agricoltura dove l'attenzione alle esigenze ambientali e ai valori culturali locali costituisce un fattore fondamentale che porta valore aggiunto e permette all'azienda di essere sostenibile e competitiva oltre che fortemente legata al territorio.

L'aspetto della sostenibilità si declina direttamente sul ricorso a fonti di energia alternativa: i costi energetici hanno un impatto considerevole sul bilancio e l'investimento in fonti alternative consente l'autosufficienza a costi contenuti e il recupero di reddito dalla vendita di energia prodotta in eccesso. Stessa attenzione viene posta al risparmio idrico e all'utilizzo razionale della risorsa acqua. L'orientamento alla sostenibilità delle produzioni passa attraverso l'agricoltura biologica e in generale l'utilizzo di pratiche agricole a basso impatto, recupero e manutenzione del paesaggio, miglioramento del benessere animale.

2.5.5 Filiera corta e vendita diretta: la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli in azienda

I proprietari della Fattoria Lucciano hanno scelto di commercializzare i loro prodotti tramite la **vendita diretta**, la formula più rigorosa della cd "**filiera corta**". La filiera corta è una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato e circoscritto di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni commerciali, che possono portare anche al contatto diretto fra il produttore e il consumatore. Lo scopo principale di tale filiera è contenere e ridurre i costi al consumo dei prodotti e, nello stesso tempo, riconoscere un prezzo più equo ai produttori mantenendo il valore aggiunto della lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti alla componente primaria.

Nel caso della Fattoria Lucciano i prodotti freschi vengono commercializzati tramite il punto vendita aziendale e con la consegna a domicilio in tutto il Lazio e regioni limitrofe. I prodotti non deperibili vengono commercializzati in tutto il territorio nazionale ed europeo. La Fattoria Lucciano serve settimanalmente 800/900 famiglie.

Attualmente la vendita diretta sta conoscendo un momento di grande notorietà, soprattutto grazie allo sviluppo di nuove abitudini di consumo.

Dal punto di vista economico, sono diverse le motivazioni che hanno spinto l'azienda ad optare per questa opportunità di commercializzazione. Innanzitutto, vi è la possibilità di ottenere una remunerazione ritenuta più adeguata dei fattori produttivi impiegati e di riappropriarsi di una parte del valore che usualmente si disperde nei vari passaggi lungo la filiera e riesce a garantire una trasparenza sulla formazione del prezzo che il consumatore può valutare, cosa che diventa complicata nel caso di filiere con numerosi intermediari. Inoltre, i caratteri di stagionalità e territorialità che distinguono la vendita diretta consentono risparmi in termini di costi di produzione. Infatti, la possibilità di rispettare il ciclo naturale delle stagioni, permette di limitare l'uso dell'energia necessaria e con la vendita di prodotti su scala locale si evita il trasporto su lunghe distanze, risparmiando quindi in costi di conservazione, imballaggio e carburante. Un aspetto più prettamente socio-culturale è quello del rapporto diretto con il consumatore, che diventa una occasione per recuperare un contatto con il mondo rurale e per trasmettere le tradizioni e la cultura enogastronomica del territorio.

In generale, i vantaggi che l'agricoltore può ottenere dall'utilizzo del canale corto sono maggiori ricavi, la stabilità della domanda e la possibilità di incidere direttamente sul prezzo. Un contenimento dei costi di produzione e l'assenza di intermediazione hanno un impatto determinante sul fattore prezzo, tanto che i prodotti veicolati tramite canale diretto sono generalmente più convenienti per i

consumatori rispetto a quelli proposti dai canali tradizionali. Il risparmio è senza dubbio l'anello di congiunzione tra il vantaggio del produttore e quello del consumatore, anche se non sempre esso emerge come fattore prioritario nella preferenza accordata al canale diretto. Infatti, la domanda di qualità e di freschezza dei prodotti costituisce la principale motivazione d'acquisto da parte del produttore, seguita dalla possibilità di instaurare un rapporto diretto con i produttori e la volontà di sostenere l'economia agricola locale.

Per promuoversi sul mercato l'azienda fa ricorso al proprio sito web e al passaggio voce porta a porta e aderisce alla partecipazione a trasmissioni televisive, fiere e manifestazioni.

3) Il futuro della PAC e delle politiche dello sviluppo rurale

Con sempre maggior vigore la politica agricola comunitaria, oltre a sostenere il sistema competitivo delle imprese agricole, si pone l'obiettivo di valorizzare le risorse locali e lo sviluppo integrato ed equilibrato delle zone rurali. Attualmente l'agricoltura svolge tre funzioni a livello comunitario:

- *Funzione produttiva*: agricoltura competitiva nei mercati mondiali ma anche agricoltura di alta qualità in termini di qualità dei prodotti e di sicurezza alimentare.
- *Funzione ambientale*: agricoltura che produce esternalità positive, che minimizza le esternalità negative e che contribuisce alla sicurezza ambientale.
- *Funzione rurale*: agricoltura che conserva il paesaggio rurale, le tradizioni culturali locali e contribuisce allo sviluppo socio-economico delle comunità rurali.

3.1 Effetti delle politiche dello sviluppo rurale sulle imprese agricole: nuovi modelli di sviluppo

All'inizio del nuovo millennio lo sviluppo dell'impresa agricola sembra dirigersi verso tre modelli alternativi, basati su un uso diverso delle risorse, sulla centralità di attori differenti e su diversi sistemi di *governance*.

Un primo modello sembra andare verso una nuova **agricoltura di massa basata sull'applicazione industriale delle innovazioni tecnologiche**. L'attore principale è l'industria biotecnologica che cerca di regolare e governare il sistema internazionale di produzione degli alimenti tramite il controllo proprietario della scienza e della tecnologia. Il rafforzamento dei regimi di proprietà intellettuale è il cambiamento istituzionale più importante in questa strategia.

Un secondo modello sembra dirigersi verso **mercati differenziati governati tramite gli standard di qualità**. In questo caso gli attori principali sono le imprese multinazionali della distribuzione che impongono standard caratterizzati da requisiti ambientali, igienici o sociali. Si tratta di un modello che nel suo insieme tende a legittimare in modo esclusivo l'immagine della grande distribuzione organizzata ed i suoi marchi nei confronti dei consumatori a più alto reddito, con una nuova attenzione alla salute ed all'ambiente. Questi *standard*, che sono comunicati indirettamente ai consumatori attraverso forme di garanzia e certificazione espresse sui prodotti, sono finalizzati a rafforzare l'affidabilità del sistema distributivo nel suo complesso sui temi di maggiore interesse per i consumatori.

Tra questi due modelli che si contendono i mercati e lo spazio della regolazione si sta affermando uno scenario alternativo basato su **sistemi di produzione locali degli alimenti** che valorizzano le diversità territoriali e culturali, le cosiddette catene alimentari "corte" e uno sviluppo agricolo attento alla sostenibilità ambientale, economica e sociale. Gli attori principali del cambiamento in questo caso appartengono alla società civile: le associazioni per l'agricoltura biologica e degli agricoltori, il movimento per il commercio equo e solidale, i gruppi autorganizzati di consumatori, le cosiddette "filieri corte" o i movimenti per l'organizzazione di mercati agricoli locali.⁸⁹ Il modello di produzione locale degli alimenti, come dimostrato da diverse evidenze empiriche, può essere anche implementato su scala maggiore, permettendo di replicare gli effetti positivi e innovati di questo sistema di produzione su realtà economiche di più vasta dimensione.

⁸⁹ Fonte: M. Fonte, M. Agostino "Il legame dell'impresa agricola con il territorio come fattore di competitività" – Agriregioneeuropa anno 2 n. 5

In Europa questo scenario ha guadagnato forza in seguito al cambiamento di rotta della Politica Agricola Comunitaria (PAC), ma già in passato le politiche per la valorizzazione della qualità e dei prodotti tradizionali (agricoltura biologica, indicazioni geografiche e denominazioni di origine) e le politiche territoriali di sviluppo rurale ne hanno rafforzato le potenzialità di diffusione.

3.2 Prospettive future: la riforma della PAC e il nuovo periodo di programmazione 2021-2027

Grazie alla PAC il mercato unico ha potuto svilupparsi in modo integrato e l'agricoltura dell'UE è in grado di rispondere alle richieste dei cittadini in materia di sicurezza alimentare, qualità e sostenibilità. Il settore agricolo dell'UE attualmente compete, ai prezzi del mercato mondiale, nella maggior parte dei comparti, è all'avanguardia in termini di diversità e qualità dei prodotti alimentari ed è il più importante esportatore mondiale di prodotti agroalimentari (131 miliardi di EUR nel 2016).⁹⁰

I pagamenti diretti attualmente rafforzano la resilienza di 7 milioni di aziende agricole e offrono una relativa stabilità di reddito agli agricoltori - che devono far fronte a una forte volatilità di prezzi e produzione - contribuendo in questo modo alla diffusione in tutta l'Unione della produzione alimentare di base, nonché all'elevato livello di qualità che è la sua caratteristica essenziale.

La politica di sviluppo rurale apporta un contributo sostanziale all'economia agricola e ai mezzi di sussistenza della popolazione rurale: sostiene gli investimenti, l'acquisizione delle conoscenze, l'organizzazione della filiera alimentare, la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima. I programmi di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 si fondano su queste premesse e ampliano l'offerta d'innovazione e gestione dei rischi.

Nonostante i numerosi successi riscontrati dalla Politica Agricola Comune negli ultimi anni, il settore agricolo si trova ancora ad affrontare problemi di bassa redditività, di costo elevato dei fattori di produzione e della frammentarietà del settore primario. Gli attuali strumenti della PAC riescono solo in parte a far fronte alle sfide di oggi, in particolare per quanto riguarda le sfide ambientali e climatiche. Si è inoltre messa in evidenza l'eccessiva burocrazia, uno dei principali ostacoli che impediscono all'attuale politica realizzare i risultati previsti.

Una PAC più moderna dovrebbe pertanto aumentare il valore aggiunto dell'UE nella misura in cui riflette un più alto livello di ambizione in materia ambientale e climatica e risponde all'interesse dei cittadini per una produzione agricola sostenibile.

Le novità previste dalla riforma per la Politica Agricola Comune post 2020 sono state espone nella Comunicazione della Commissione Europea che prevede una PAC forte a livello comunitario ma con maggiore spazio per l'autonomia degli Stati membri ed una semplificazione e modernizzazione delle procedure.

Il 29 novembre 2017 il Commissario all'Agricoltura *Phil Hogan* ha presentato alla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo la “*Comunicazione della Commissione Europea sulla PAC post 2020*”.

⁹⁰ Fonte: “Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura” – Comunicazione Ufficiale della Commissione Europea (Bruxelles – 29.11.17 - COM (2017) 713.

Il documento definisce la proposta di riforma della Commissione e traccia il lungo percorso che porterà all'approvazione dei regolamenti ed alla definizione del quadro normativo di riferimento, fornendo i primi orientamenti per perseguire gli obiettivi di una politica agricola europea più sostenibile e in grado di rispondere al meglio alle future sfide ed opportunità.⁹¹

Più in particolare, la Comunicazione pone l'accento su tre aspetti che qualificheranno il processo di riforma: norme più semplici con meno burocrazia, approccio flessibile orientato ai risultati e più competenze agli Stati membri che avranno maggiori responsabilità nel raggiungimento dei risultati.

Con la nuova riforma si prevede quindi una maggiore sussidiarietà, anche se l'approccio ai risultati richiederà l'attivazione di un percorso concordato tra lo Stato Membro e la Commissione Europea nella definizione degli obiettivi da raggiungere e dei risultati attesi che dovranno essere realistici, adeguati e misurabili. In questo modo la gestione risulterà semplificata evitando un'eccessiva regolamentazione, ma al tempo stesso è prevista una maggiore responsabilità degli Stati Membri che dovranno progettare un accurato piano di verifica della realizzazione dei risultati nonché un quadro di conformità, comprensivo di controlli e sanzioni, da applicare ai beneficiari dei sussidi.

Ogni Stato Membro dovrà inoltre definire un "Piano Strategico" per la PAC comprensivo degli interventi sia del primo che del secondo pilastro. La *flessibilità* si attuerà attraverso la personalizzazione degli interventi previsti nel piano: da un insieme di misure comuni si potrà scegliere la propria serie di opzioni preferite adattandole alle esigenze locali. Gli Stati Membri dovranno mettere a punto il piano strategico che comporterà una valutazione ex ante per individuare i fabbisogni, definire gli obiettivi e scegliere gli interventi più idonei al loro raggiungimento. I piani dovranno comunque essere approvati dalla Commissione Europea la quale valuterà gli obiettivi proposti, in particolare la loro conformità alle priorità dell'Unione Europea e, nella sua funzione di garanzia, avrà il compito di verificare il rispetto delle norme di base e la rispondenza agli impegni presi a livello internazionale.

I principali **obiettivi** della PAC per il prossimo periodo di programmazione 2021/2027 sono⁹²:

- Promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente;
- Rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire agli obiettivi climatici e ambientali dell'UE.
- Sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali.

La Comunicazione, infatti, dedica ampio spazio al rafforzamento della protezione ambientale e alle azioni per il clima sottolineando la necessità di obiettivi ambientali più ambiziosi rispetto al passato e legati ad un utilizzo efficiente delle risorse. L'attuale architettura verde della PAC, (la cosiddetta componente ambientale vale a dire greening, condizionalità e misure agro ambientali) sarà sostituita da interventi più mirati e flessibili: gli Stati membri potranno scegliere tra una combinazione di misure obbligatorie e volontarie del primo e del secondo pilastro al fine di far rispettare gli obiettivi ambientali. La nuova condizionalità, ovvero il sistema di norme ambientali di cui deve essere garantito il rispetto ai fini della corresponsione dei contributi, poggerà su un insieme semplificato di criteri ambientali e climatici definiti, nell'ottica di una maggiore sussidiarietà, dagli Stati Membri che dovranno individuare le pratiche più mirate alle specificità territoriali garantendo che esse siano efficaci nel raggiungimento degli obiettivi concordati.

⁹¹ Fonte: "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" – Comunicazione Ufficiale della Commissione Europea (Bruxelles – 29.11.17 - COM (2017) 713.

⁹² Fonte: "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" – Comunicazione Ufficiale della Commissione Europea (Bruxelles – 29.11.17 - COM (2017) 713.

L'orientamento della Futura PAC comporta, per il sistema delle imprese agricole, un notevole sforzo verso l'introduzione di nuove tecnologie richiedendo, nel contempo, un impegno finanziario considerevole in aggiunta al sostegno derivante dalle sovvenzioni pubbliche. In questi termini la Comunicazione della Commissione sottolinea la necessità di attivare *strumenti di finanziamento* adeguati e innovativi, capaci di garantire l'accesso al credito da parte degli agricoltori e di tutti gli operatori del mondo rurale, che tengano conto della specificità dell'attività agricola e che possano anche stimolare l'afflusso di capitali privati. Sono previste anche delle piattaforme a livello UE sulla gestione del rischio per garantire il funzionamento degli strumenti finanziari ed un sistema di "reti rurali" per incentivare lo scambio di esperienze ed avvicinare gli operatori agricoli agli strumenti disponibili.

Nell'ambito dello sviluppo rurale la comunicazione mette in risalto le cosiddette nuove catene di valore rurali che stanno via via emergendo in settori come la bioindustria, la bioenergia, l'economia circolare e l'ecoturismo che rappresentano un'opportunità sia nel diversificare le attività imprenditoriali sia nell'offrire una potenziale crescita in termini di posti di lavoro nelle aree rurali.

Nell'ottica di una maggiore sussidiarietà, al fine di stimolare il ricambio generazionale ed attrarre nuovi agricoltori, potranno essere previsti all'interno dei piani strategici regimi di sostegno su misura per i giovani agricoltori con un sostegno all'avviamento dell'impresa più semplice e ritagliato alle specifiche esigenze. Sostegno che potrà essere associato a strumenti finanziari ad hoc cioè più adeguati alle esigenze di investimento dei giovani agricoltori e a profili di rischio più elevati.

Parallelamente al dibattito sulla riforma della PAC, che ormai ha coinvolto tutti gli attori istituzionali e l'intero partenariato economico e sociale, è iniziata l'elaborazione del prossimo quadro finanziario pluriennale dell'Unione Europea. Infatti, il 28 giugno 2018 è stato presentato il documento di riflessione sul futuro delle risorse UE, nel quale la Commissione Europea definisce una serie di opzioni e scenari sull'orientamento del prossimo bilancio che andrà inevitabilmente ad incidere anche sulla dotazione della PAC. Su tre scenari proposti, infatti, due prevedono una riduzione del 15% o del 30% dell'attuale dotazione del bilancio UE. Tali riduzioni avrebbero effetto anche sul budget complessivo della PAC che, da alcune valutazioni, subirebbe tagli da 3,4 miliardi a 9,7 miliardi di euro. Inoltre, viene presa in considerazione anche l'ipotesi di un cofinanziamento nazionale dei pagamenti diretti ("rinazionalizzazione") che per l'Italia significherebbe un onere aggiuntivo insostenibile per le casse dello Stato. Infine, a complicare lo scenario, c'è la "Brexit" che avrà pesanti ricadute sul bilancio UE di circa 12 miliardi di euro stimati.

Alla comunicazione della Commissione europea seguirà la pubblicazione delle proposte sul prossimo quadro finanziario pluriennale dell'UE e le nuove proposte legislative per arrivare all'approvazione delle stesse nel 2019 e alla loro applicazione nel 2021, anno di inizio della nuova PAC.⁹³

⁹³ Fonte: G. Brunori "Tre obiettivi per la PAC post 2020" – *Agriregioneeuropa* anno 13 n. 48 (2017)

Conclusione

L'idea tradizionale di ruralità, nel corso degli ultimi decenni, è andata trasformandosi: le aree rurali ora assumono connotazioni nuove basate sulle relazioni che si creano tra gli attori che le popolano, dando origine a sistemi multisettoriali complessi. Il rurale, nella sua accezione "moderna", assume significati articolati che includono non solo il settore primario, ma considerano come altrettanto rilevanti soggetti ed attività connessi agli ambiti più differenti.

Il settore agricolo, date le sue interconnessioni con gli altri comparti del sistema economico, non può più essere sottoposto ad una osservazione esclusivamente settoriale, ma deve essere identificato come un vero e proprio ecosistema. Per questa ragione, qualunque strategia per lo sviluppo rurale deve essere basata su approcci multi-settoriali, che tengano presente la dinamica del settore agricolo nel contesto del più ampio sistema economico e sociale.

All'agricoltura viene riconosciuto in modo ufficiale il ruolo multifunzionale che da sempre ha rivestito nell'influenzare il paesaggio, l'ambiente e tutto il più complesso sistema rurale.

In questo contesto in continua evoluzione le **imprese agricole** non sono più solo luoghi di produzione, ma offrono una molteplicità di servizi finalizzati alla valorizzazione e tutela del territorio rurale e al miglioramento del benessere della comunità.

L'obiettivo della presente ricerca di tesi è stato quello di far risaltare l'importanza che la politica agricola comunitaria riveste per lo sviluppo rurale, fermo restando la centralità dell'impresa agricola, la cui sopravvivenza è decisiva per uno sviluppo sostenibile e per la tutela e la conservazione delle risorse naturali e del paesaggio

Le politiche agricole sono fondamentali per sostenere la competitività dell'impresa che altrimenti non sarebbe nelle condizioni di permanere sui mercati nazionali ed internazionali, in ragione della maggiore competitività delle agricolture extracomunitarie.

Le imprese agricole dispongono infatti di diverse misure di intervento e strumenti volti a rafforzare il proprio ruolo nella filiera produttiva. Tali misure consentono l'introduzione di innovazioni e l'applicazione di nuovi modelli di sviluppo e favoriscono l'aggregazione e la concentrazione dell'offerta. Le aziende agricole, anche in forme associate, devono organizzarsi per garantire l'integrazione lungo e nella la filiera produttiva, con l'obiettivo prioritario di mantenere il valore aggiunto derivante dalla lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli nel settore primario.

Più di recente, uno degli obiettivi della politica agricola comunitaria è stato anche quello di promuovere l'affermazione di *modelli di sviluppo multifunzionali* con un approccio multisettoriale, tale da consentire all'azienda agricola di diversificare i propri redditi, anche attraverso attività e servizi extra agricoli.

Un altro obiettivo è quello di legittimare l'importanza dell'impresa agricola nel ruolo di tutela e salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, nonché del paesaggio e delle comunità locali, dandone evidenza alla collettività così anche da giustificare le importanti risorse finanziarie destinate al sostegno del sistema agricolo.

La PAC inoltre, non trascura e si pone quale strategia di intervento il miglioramento del benessere della collettività e la tutela del consumatore, sempre più attento all'igiene ed alla salubrità dei prodotti alimentari.

Per questa ragione, le politiche agricole prestano sempre maggiore attenzione nel garantire la qualità dei prodotti e la sicurezza alimentare, attraverso l'affermazione di standard produttivi e il rafforzamento e la diffusione di metodi di coltivazione a minore impatto ambientale e, su tutti, il metodo di produzione biologica.

Infine, la politica agricola comunitaria si pone quale obiettivo strategico, quello di sostenere il ricambio generazionale in agricoltura, aspetto che si è cercato di esaltare anche nel presente studio. Nel settore agricolo, come in tutti gli altri ambiti produttivi, l'ingresso dei giovani è da ritenersi un tema prioritario per fronteggiare la senilizzazione della forza lavoro e contrastare il fenomeno della disoccupazione. In tal senso, come è stato più volte sottolineato nel corso dello studio, la PAC ha offerto e continua ad offrire molteplici opportunità per i giovani, anche provenienti da settori diversi da quello agricolo, i quali possono usufruire di rilevanti finanziamenti per insediarsi nelle aziende agricole ed avviare una propria impresa.

Riferimenti bibliografici

Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea (2005) - *Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio*, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Bruxelles

Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea (2007) - *Regolamento (CE) n. 834/2007* relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. Bruxelles

Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea (2012) - *Regolamento (UE) n. 1151/2012* sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Bruxelles

Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea (2013) - *Regolamento (UE) n. 1305/13* sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Bruxelles

Parlamento Europeo e Consiglio Dell'Unione Europea (2013) - *Regolamenti (UE) n. 1303/13, 1304/13, 1306/13, 1307/13, 1308/13* per la Riforma della Politica Agricola Comune (PAC) per il periodo di programmazione 2014/2020. Bruxelles

Commissione Europea (2010) - *“Europa 2020: la strategia dell'Unione Europea per la crescita e l'occupazione”*. Bruxelles

Commissione Europea (2011) - *“Uso efficiente delle risorse. Imperativo per le imprese”*. Bruxelles

Commissione europea Direzione generale dell'Agricoltura (2018) – *“Proposte di regolamento sulla riforma della Politica Agricola Comune (PAC) post 2020”*. Bruxelles

Commissione europea Direzione generale dell'Agricoltura (2003) - *“L'agricoltura e l'ambiente”*. Bruxelles

Comunicazione Ufficiale della Commissione Europea (Bruxelles – 29.11.17 - COM (2017) 713: *“Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura”*.

Corte dei Conti Europea - Relazione speciale n.10/2017 *“Rendere più mirato il sostegno dell'UE ai giovani agricoltori per promuovere efficacemente il ricambio generazionale”*.

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF) - *Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale per il periodo 2007/2013*. Roma

Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) (2014) - *Accordo di Partenariato relativo alla programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei per il periodo 2014-2020*. Roma

Consiglio Regionale del Lazio - *“Linee di indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020”*. Roma

Regione Lazio (2008) - *Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/2013 del Lazio*. Roma

Regione Lazio (2015) - *Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014/2020 del Lazio*. Roma

Regione Lazio (2008) - *Valutazione ex ante del PSR 2007/2013*. Roma

Regione Lazio (2015) - *Valutazione ex ante del PSR 2014/2020 del Lazio*. Roma.

Regione Lazio - *Rapporti di Esecuzione (RAE) per anno civile. Relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Lazio*. Roma

Regione Lazio (2015) - *Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del PSR 2007/2013 e del PSR 2014/2020 del Lazio*. Roma

Regione Lazio - *Rapporti di Valutazione intermedia e finale del PSR 2007/2013 del Lazio*. Roma

Rete Rurale Nazionale – A cura di M. Verrascina (2017) - *Quaderno "Eccellenze Rurali. Esperienze dall'agricoltura che cambia"*. Roma

Rete Rurale Nazionale - *“Progettazione Integrata di Filiera” (2007-2013)*. Roma Rete Rurale Nazionale Report (2010) - *“Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto”*

ISMEA (2016) – *“Agriturismo e multifunzionalità dell’azienda agricola”*. Roma

ISMEA (2016) – *“Buone prassi di multifunzionalità nello sviluppo rurale”*. Roma

INEA (2014) – *“Nuova Imprenditoria per l’agricoltura Italiana. Caratteri, dinamiche e strutture aziendali”*. Roma

ISMEA (2016) – *“Buone prassi condotte da giovani imprenditori agricoli e iniziative a sostegno del primo insediamento da parte di organismi pubblici e privati in Europa”*.

Coldiretti (2016) – *“Dove sta andando la PAC, Mercato, Semplificazione, Sviluppo rurale e Brexit”*. Roma

A. Corsi, A. Carbone, F. Sotte *“Quali fattori influenzano il ricambio generazionale?”* – *Agriregioneeuropa* anno 1 n.7 (2005)

AA.VV. (2017) - *Cofanetto corsi Rurali Università – “Sviluppo rurale, agricoltura biologica e diversificazione”*.

De Benedictis M. (2008) – *“Evoluzione della Politica Agricola Comune per lo Sviluppo Rurale e Ambientale e prospettive dopo il 2013”*. Roma

Henke R., Salvioni C. (2010) – *“Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali”* - *Agriregioneeuropa* anno 6 n°20

Zumpano C. (2007) *“L’approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione”* - *Agriregione Europa* n.9

L.Cristini, F. Licciardo, O, Mappa – (2012) - *“L’analisi delle reti sociali nella valutazione dei PSR”* - *Agriregioneeuropa*, anno 8 n.31

Tarangoli S. (2010) - *“I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013”* - *AgriregioniEuropa*, Anno 6 n. 21.

F. Pennacchi (2011) *“Agricoltura ed energie rinnovabili per un nuovo modello di sviluppo”* – AgiregioniEuropa anno 7 n. 24.

D. Marandola (2015) *“La sostenibilità alimentare inizia dall’uso del suolo: prime indicazioni dai Psr per il 2014-2020”* – Agiregioneeuropa anno 11 n.41.

M. Fonte, M. Agostino - *“Il legame dell’impresa agricola con il territorio come fattore di competitività”* – Agiregioneeuropa anno 2 n. 5

G. Brunori (2017) - *“Tre obiettivi per la PAC post 2020”* – Agiregioneeuropa anno 13 n. 48 (2017)

F. Vanni - *“L’uso del suolo e delle risorse naturali”* – Agiregioneeuropa

O. Schmid, F. Strasser *“Agricoltura Biologica”* - Edagricole

IFOAM - Federazione Internazionale dei Movimenti per l’Agricoltura Biologica. (2005) - *“Principles of Organic Agriculture”*

A. La Torre, C. Ciaccia, L. Righi (2016) - *“La protezione delle colture in agricoltura biologica”*

Lernoud e Willer (2016) - *“Organic Agriculture Worldwide”*.

Henke R. (2004) - *“Introduzione. Agricoltura multifunzionale, intervento pubblico e sviluppo rurale”*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane

S. Leporati, C. Albani, R. Fargione (2016) - *“La politica di Sviluppo Rurale 2014-2020 in Italia”*.

R. Tirado, Greenpeace Research Laboratories, University of Exeter (2015) - *“Agricoltura Sostenibile. Sette principi per un nuovo modello che metta al centro le persone”*.

Riferimenti sitografici

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF). Rete Rurale Nazionale 2007-2013 (www.reterurale.it)

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF). Rete Rurale Nazionale 2014/2020 (www.reterurale.it)

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Pianeta PSR (<http://www.pianetapsr.it>).

Associazione Alessandro Bartola. Agiregionieuropa (agiregionieuropa.univpm.it)

Europa.eu

<http://eur-lex.europa.eu/>